

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1305

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

982



BIBLIOTECA

L'ARMINIO,  
TRAGEDIA  
DI  
PIETRO CORNELIO:



IN BOLOGNA,  

---

Per il Longhi. *Con lic. de' Superiori.*



# PROTESTA.

**L'**Autore si protesta di essere, vivere, e morire, di sensi Cattolici, e non intende mai di allontanarsi da quanto li promette il vivere Cristiano.



# PERSONAGGI.

Varo Governatore della Germania in nome d' Augusto .

Segeste Principe de' Catti .

Arminio Principe de' Cheruschi promesso ad Ismenia .

Sigismondo figlio di Segeste promesso a Polissena .

Ismenia figlia di Segeste .

Polissena Sorella d' Arminio .

Barsina confidente d' Ismenia .

Tullo confidente di Varo .

Sunnone ) Capitani delle Guardie di  
Sinnorice) Segeste .  
Seguito .

*La Scena è rappresentata nel Campo di Varo appresso i Boschi di Tentenberg nelle Tende di Segeste .*

AT

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

*Segeste, e Sunnone.*

*Seg.* **P**arla Sunnone, e à mè contrasegna il tuo zelo col dichiararmi fedelmente quali, e come diversi tra loro siano i sentimenti del Popolo, e de' Soldati .

*Sun.* Signore . . . .

*Seg.* Parla, ti dico, e non adularmi. Io sò, che il trattato, che ora ho conchiuso, fa mormorare la maggior parte de' miei, che non penetrando nell' intimo de' miei giusti disegni, mi veggono di mala voglia nel Campo de' Romani. Io lo sò, ma dimmi il restante, ne mi occultar cosa alcuna .

*Sun.* Poiche mi comandate, ò Signore, di parlarvi con sincerità, non voglio celarvi, che attonito il Popolo di questa mutazione, ne cerca il fondamento, nè sà comprendere come Segeste col di cui braccio ha

A 3

fin



8            A T T O

fin ora la Germania rispinta la Tirannide di Roma, che tante volte ha inondato di Sangue Romano i nostri Campi, che al rimbombo del proprio valore ha fatto tremare il Tebro stesso, abbia potuto questo Segeste medesimo smorzare così in breve il suo odio, e far marchiare confusi con le Aquile Romane i suoi Vittoriosi Stendardi.

*Seg.* Io faccio anche di più. Ambisco il favore del Senato nella di cui stima ne fa consistere la maggiore delle mie felicità, e con giubilo estremo sento chiamarmi collegato al suo Impero, e Cittadino Romano, riguardando questi nomi come un' Illustre prezzo della risoluzione, che hò presa. Par che tu stesso resti sorpreso a questo discorso! Ma senti le ragioni di ciò che hò fatto, e non condannare più una pace necessaria. Mi sono Testimonii gli Dei, che tutti i miei disegni hanno avuto per oggetto la salute de' Germani, che per essi solo hò sempre combattuto, e cercata Vittoria senza riguardare il mio ingrandimento, o la mia Gloria, ed hò per vent' anni fo-

P R I M O.            7

fostenuta contra i Romani la loro libertà; ma in quel tempo medesimo con Roma occupata alla disfatta d' Antonio, alla ruina di Pompeo, ed ora, che regna per tutto la Pace, e che riconosce tutto il Mondo le Leggi d' Augusto, dovea Io aspettare, che egli rivolgesse contro di noi soli tutta la sua forza, hò creduto dover credere non vinto, e comprato a prezzo di leggiero tributo la pace, e riposo de' miei Sudditi. Un residuo della mia fierezza mi ha sovente stimolato a rompere il trattato; Ma parla in mio favore la memoria troppo viva di tanti Eroi debellati; e che hanno fatto a fronte di Roma Mitridate, Annibale, Nicomede, Pirro, e tant' altri così famosi Regi? S' Io non son più potente di loro, perche doveva essere più felice? Ho preservati i miei Statti, dando fine alla Guerra, e sottometandomi con tutti gl' altri ad Augusto, ubbidisco il diritto delli Dei, che vogliono sovrano di tutto il Mondo l' Impero di Roma.

*Sun.* Io credo giusti i motivi di questa Pace, e si conformano le nostre



fime a quelle de' Principi nostri vicini; Ma s' Io potessi contraporre un' interesse non meno riguardevole, ardirei dire, ò Signore, che farebbe stata immortale la vostra Gloria, se soggiogato appunto da Roma l' Universo intiero aveste conservato voi solo la vostra libertà. Per abbattere l' orgoglio, ed il potere di Roma è forse valevole il braccio solo d' un Uomo? Voi stesso l' avete veduto più volte, se chi poteva meglio di voi pretendere senza presunzione questi onori supremi? Non sempre sono infallibili gl' Oracoli sopra cui fondano i Romani la loro Vittoria. Nascono alle volte, non prevedute opposizioni, e fanno gl' Uomini or rilevando un Trono, or abbandonandone un' altro, cangiar Decreto a gli Dei. Ma senza inoltrarsi in questo profondo mistero, Arminio giudica salutare questo trattato. La vostra scambievole amicizia, rende reciproco ogn' interesse, e da legami più stretti sarete ormai uniti con le Nozze d' Ismenia vostra figlia. Si dice, che questo Maritaggio così lungo tempo

diffe-

differito sia per celebrarsi al suo ritorno, e sono pronti tutti i miei Soldati a festeggiarlo, preparandosi ciascuno . . . . .

*Seg.* Vi si apparecchiano in vano. Guarda bene di non parlar mai più d' uno Imeneo, che hanno gli Dei disciolto per sempre.

*Sun.* Cielo! che sento ò Signore? Chi può esserne la cagione?

*Seg.* Vi si oppone un ostacolo invincibile. Lo disciolgo con disgusto. Compatisco Arminio; Ma in fine hò promessa Ismenia a Varo. Il degno posto di queste grandi Provincie lo rende molto maggiore, e più comendabile de' nostri Principi. Egli adora mia Figlia, e ne sollecita a gran potere le Nozze; mi ci sono impegnato, e gli hò data parola.

*Sun.* A questo discorso, non sò che giudicare, nè a qual credere de' miei sospetti. Come? Per vostro ordine fin dall'età puerile promise Ismenia ad un Arminio la sua Fede, ed egli ad Ismenia la sua, e voi stesso avete finora secondati i loro amorosi pensieri. A così gran mutazione, non sò che pensare. Dovrò credere, che



IO A T T O

ponendo in oblio il vostro impegno, prendiate consiglio da massime adulatrici, e sacrificiate tutto all' autorità de' Romani? Perdonatemi Signore; ma oh Dei, che posso credere? Qual motivo . . . .

*Seg.* Nulla: creder tu dei, che oscuri la mia gloria. Se amorzo questo fuoco, che avevo acceso, colpa è tutta d'Armenio, e giudicane tu stesso. Dal primo momento in cui seppi, che io poteva sperare la protezione di Cesare, per non dividermi dall' interesse d'Arminio, spedii subito verso di lui pregandolo di voler concorrere a questa pace, con dire con ragione, ch' egli venisse prontamente a confermare questa Augusta Alleanza; ma differendo, e di venire, e di rispondere, replicai in vano le mie preghiere, e senza degnarsi di rispondermi, ignoro ancora al presente se egli venga, o no. Questo importuno ritardo per quattro mesi continui mi confuse; ed affrettandomi i Romani di conchiudere il trattato, con minaccie di romperlo affatto, v'ho acconsentito per me solo, ed è mia figlia:

l' o.

PRIMO. II

l' ostaggio. Ho fatto la pace senza di lui, perche egli mi ha abbandonato, non perche io l' abbia negletto, ne me ne pento. Oggi mi dicono, che egli a mio scorno pubblica ne miei Stati, che io tradisco il mio Sangue, i miei Amici, la mia Patria, e che mendicando la pace con l' armi alla mano, rendo la Germania all' Imperadore di Roma, rendendomi egli sospetto con questa fordida calunnia appresso i miei Popoli, de' quali solo intendo riparar le ruine, anzi sono avvertito, che egli machina in segreto qualche congiura, mas egli arditamente si porta in questo campo, e sicura la sua perdita, che se intraprende ciò che medita, non posso non eseguir il comando ricevuto di punirlo; Ti dico benanche di più, che io mi sento disposto di vederlo morire senza dolore. La mia fama, il mio nome, i miei trionfi, mi sforzano ad odiarlo, perche l' invidia, nè posso senza rossore veder caduta nelle sue mani quell' autorità, che già un tempo io aveva sopra de' Germani. Nondimeno a dispetto di cor-

A 6.

su



sì giusti motivi, la sua gioventù, il suo rango, la sua Virtù, il riflesso del mio onore, un resto di pietà, ed in fine la forse grata ricordanza della nostra passata amicizia mi persuaderebbero a difenderlo; ma temo l'odio, e la vendetta de' Romani, e tutto ciò ch'io posso fare in suo favore, è l'augurargli, che gli Dei lo ispirino a fuggire, non ad avvicinarsi a questo luogo, in cui non posso giovarli, se non co' Voti.

*Sen.* Ah Signore, vorrebbe si insidiarli la Vita? Egli si confida in Voi, Voi lo chiamate, si vedrebbe Segegeste violar in tal guisa la propria fede? Permettereste Voi . . . .

*Seg.* Varo è quegli, che in questo Campo comanda. Arminio è perduto se ardisce comparirvi, quando deponendo la sua fierezza non si gettasse a' piedi de' Romani per disfarmare la loro colera. Ma la sorte d'Arminio, qualunque siasi, poco mi cale; mia figlia sola ( oh Dei ) mia figlia, m' inquieta, e mi tormenta. Io l'hò fatta chiamare, e qui l'attendo, ella si avvanza, lasciateci soli. Che le dirò Io? Oh Dei.

SCE.

## S C E N A S E C O N D A

*Segeste, Ismenia, e Barsina.*

*Ism.* Qual vostro comando, ò Signore, mi chiama in questo luogo, sono stata richiesta in vostro Nome, e che volete Voi?

*Seg.* Che voglio? ( oh Dio ) Ah mia Figlia, perche non posso tacerlo per sempre?

*Ism.* Voi sospirate? Cielo! che mistero è questo?

*Seg.* Con ragione mi scorgete profondamente afflitto, e non lo sono, che per voi.

*Ism.* Per me? farei sfortunata a bastanza per intorbidare la felicità del vostro Destino? Qual delitto hò commesso?

*Seg.* Nessuno; ma il Fato nemico vi chiede, ò mia figlia, un crudele Sacrificio, e facendomi complice del vostro dolore, costrinse la mia mano a scaricare il colpo.

*Ism.* Come?

*Seg.* Voi lo sentirete. Esaminatevi sopra tutto, se siate capace d'uno

sfor-



sforzo virtuoso. Sentite voi; il vostro cuore saldo, e costante a' colpi di fortuna anche avversa? Rispondetemi.

*Ism.* Se fa d' uopo anche morire, mi vedrete incontrare a ciglia asciutta la sentenza, e lasciare dopo di me memoria degna della mia Virtù; ma spiegatevi; ha forse il Cielo giurata la mia morte?

*Seg.* Nò, non è insidiata la vostra vita, la conservazione di cui è l' oggetto più caro del mio cuore.

*Ism.* Quali è dunque questo sforzo, che esigete da me?

*Seg.* Ricordatevi quali hò sempre avuti per voi cura, ed Amore; sovvenngavi, che mi sono sempre anticipatamente afflitto de' vostri travagli, rallegrato de' vostri contenti, e che per questo mi dovete una cieca ubbidienza. Io credo con questo discorso di meglio prepararvi al segreto, ch' io debbo rivelarvi. Voi sperate, o mia Figlia, di stringere Arminio in Isposo, e pure a questo Principe ormai più non dovete pensare.

*Ism.* Ah Signore, qual avviso m' annun-

nunziate? Da qual tempo in quà . . . .

*Seg.* Io vi compatisco, me ne duole come a voi; ma Roma lo vieta, nè posso non ubbidirla. Vi si oppongono altre ragioni ancora, e mi sforzano a rompere un maritaggio, che non sarebbe felice.

*Ism.* Giustamente sorpresa da colpo così inaspettato, mi sento inorridire. Ah Signore, perdonatemi, se in questo caso estremo io ardisco parlarvi con soverchia sincerità, permettendomelo la vostra tenerezza. Voi dicevate, che non è insidiata la mia vita; e qual sentenza è più atta di questa a terminarne il corso?

*Seg.* Che sento? Cedete voi dunque all'ardore, che nudrite, e vi abbandonate alle vostre debolezze? Come, in luogo di prontamente ubbidirmi, volete tradire il vostro dovere?

*Ism.* Ah che consiste tutta la mia disgrazia nell' avervi ubbidito. Arminio correndo di vittoria in vittoria parlavami in vano per accendermi col linguaggio de' suoi trionfi. Le sue premure, i suoi Amori, e le



e le Battaglie sempre gloriose per lui esiggevano la mia stima, non isvegliavano il mio Amore. Ricordatevi Signore, che voi foste quegli, che impegnaste senza il mio consenso la mia fede ad Arminio, vi serviste della Paterna autorità per conferirgli un potere, che da voi solo poteva sperare, ed io mi viddi dal vostro comando obbligata a far succedere nell'animo mio a quella stima, che aveva d'Arminio, quella tenerezza, che mi chiedeva la vostra autorità, ed ora potrei senza disperazione smorzare un fuoco, che tutta la mia ragione, e tutto il mio genio mi persuadono a fomentare.

*Seg.* Eh riguardate d'altr'occhio questa legge, che v'impone vostro Padre, ed in luogo di fremerne, fate vedere, che prevale a ciascheduna delle vostre passioni, quella del proprio dovere.

*Ism.* Voi ne parlate, come d'un'affare già risoluto, non ricordandovi del vostro impegno con Arminio. Come vi scusarete? In oltre Sigismondo mio Fratello, come sapete, non solo adora Polissena sorella  
d'Ar-

d'Arminio, ma gl'è stata promessa in Isposa, e quà l'attende per celebrare le Nozze. Dovrà ella vedere, che da tutto il sangue di Segette si manchi di fede, e nella sua persona, ed in quella del Fratello?

*Seg.* Io sò che Sigismondo l'ama, ma è tenuto altresì a sacrificare anch'egli tutto ciò che a Roma dispiace, ed onorato da Cesare del titolo di Cittadino Romano, non può disporre di se stesso senza l'assenso di lui; ma non pensiamo, che a voi sola. Ciò, che or'ora v'hò detto, non è il solo comando, che debbo farvi, e dovete sopra più.....

*Ism.* E che debbo ormai più, o Signore, non basta forse, che da voi obbligata ad esiliare Arminio dal mio cuore.....

*Seg.* Nò, non basta; farebbe un leggier sacrificio, che solo vi chiedessi di non amare Arminio; fà d'vopo, e scordarsi d'Arminio, e cedere a Varo tutto ciò, che nel vostro cuore ardeva per Arminio; Questo Varo famoso, antepone a tutti i suoi pensieri quello di piacervi, ed è questo lo Sposo riservatovi dal Destino, e  
pre-



prescrittovi dal Padre . Fuggite or-  
mai Arminio , e se per meglio ub-  
bidirmi fà d'vopo odiarlo, odiatelo.

*Ism.* Non posso più oltre celarvi il tu-  
multo del mio cuore a legge così  
dura ; Pretendete dunque in un pun-  
to di farmi cangiare quei sentimenti  
stabiliti nell'animo mio da vostri  
comandi , dal tempo , e dall'abi-  
tudine contratta meco stessa ? Ebbi  
appena aperti gl'occhi alla luce ,  
non che la mente alla ragione , che  
tutti i vostri discorsi , tutte le vostre  
azioni , tutte le vostre premure ten-  
devano a solo ispirarmi un odio  
immortale per Roma , ed io per  
compiacere le vostre richieste amai  
Arminio , per meglio odiare i Ro-  
mani . Signore , è un volere anche  
troppo da me , lo sforzarmi a com-  
battere questo Amore , ed a perdere  
per sempre una speranza da vostri,  
più , che da miei desiri renduta le-  
gittima : Degnatevi d'appagarvi di  
questa rassegnazione , e lasciando  
d'effigere dal mio Cuore violenza  
maggiore , crediate , che è un chie-  
dere di soverchio , il pretendere di  
cangiare in un giorno l' Amore in  
odio,

odio , e l' odio in Amore .

*Seg.* La vostra Virtù mi persuade con  
fede infallibile , che voi siete capace  
di qualunque sforzo per ubbidirmi .  
Varo s' avvicina a noi ; Sapete or-  
mai qual' è il vostro dovere , e pre-  
paratevi a ben riceverlo .

*Ism.* Oh' Dio , qual tormento !

### S C E N A T E R Z A .

*Varo , Segeste , ed Ismenia .*

*Seg.* **H**O' appunto dichiarato a  
mia Figlia l'onore , che  
destinate ad amendue coll' isposarla ,  
ella è sempre pronta all'esecuzione  
de' miei cenni , e posso disporre con  
assoluto volere della tenerezza del  
suo cuore . Voi intanto , o Signore,  
liberamente ispiegatele i sentimenti  
del vostro cuore , che io altrove mi  
porto .



## SCENA QUARTA:

*Varo, ed Ismenia.*

*Var.* **V**Oi vi turbate, ò Madama, e ne comprendo le ragioni. Vogliono rapirvi un' Amante caro a vostri desiderii fin dall' Infanzia; Un' Amante così lungo tempo approvato da vostro Padre, Giovane, Vezzoso, Amabile, e troppo degno in fine di piacervi; ma questo è ancor poco. Vi si offre un' altro Sposo, la cui longa età lo rende poco grato al vostro cuore, e farò io il primo a rendervi giustizia, confessando, che i miei sospiri sono per voi un leggiero Sacrificio, e che un' Amante, quale son io, non dee adularsi, oltre di che componendo una fastosa Istoria delle proprie Imprese, si forzerebbe di farvi comprendere, che una fronte circondata d' Allori mai non invecchia, e che un cumulo copioso d' onori, e d' impieghi famosi ripara qualche volta le ingiurie degl' anni, e che di più farsi maggiore il trionfo de vostri occhi

chi, inceppando con le vostre catene un cattivo dell' età mia, ed infiammando un cuore, cui dovrebbero preservare da questo fatal veleno gli anni, e la ragione; nondimeno non voglio far valere questo merito apparente, sapendo, che tali discorsi in un cuore ripieno della sua passione, fanno una leggiera impressione; ma io spero, che se la vostr' Anima non è propizia a miei Voti, farà per lo meno sensibile alla felicità de Germani, e che il giusto desiderio d' assicurare per sempre a vostro Padre, ed a suoi l'abbondanza, e la Pace, vi renderà meno contraria a gradire l' offerta della mia destra Maritale. Per queste sole ragioni mi lusingo di piacervi, supplicandovi di far per la Patria col darmi la vostra fede, ciò che per anche non ardisco di chiedervi per me.

*Ism.* Oh Dio! e posso io Signore . . . .

*Var.* Nò, fermatevi Madama, e sospendete a decider del mio Amore: Prima di farlo, lasciate, che il mio profondo rispetto, che il tempo, che le mie attenzioni, che la sincerità de miei voti, e l'ardore della mia



mia fiamma possa in qualche parte far contrapeso a servigi rendutivi dal mio Rivale; sopra tutto non temete giammai, che io sia per prevalermi dell' autorità di vostro Padre in favor del mio Amore, nè che io sia per fomentare il suo sdegno contro di voi. Tutto ciò, che gli chiederò, saranno le occasioni di vedervi per prevenire con la mia ubbidienza i vostri comandi. Cesare ad istanza mia l' ha ricolmato di grazie, ne prepara delle nuove a vostro Fratello, e saranno questi i soli argomenti, che vi darò del mio estremo Amore; de' miei trasporti, e del desiderio di compiacervi; deciderete allora del mio destino, con animo forse più favorevole. Addio Madama.

## SCENA QUINTA.

*Ismenia, e Barsina.*

*Ism.* **O**h colpo! oh disgrazia non preveduta! infelice, che sono!

*Bar.* Che avete ò Signora?

*Ism.*

*Ism.* E' risoluta la mia morte, e n'è il Giudice mio Padre, che mi rapisce Arminio. E' questo un volere, ch' io più non viva. Padre ingiusto! perche tiranneggiare in tal guisa la mia Vita? Posso io amare, e disamare a vostra voglia? Non concepite voi che a leggi di questa tempra ubbidisce una sola volta un cuore qual'è il mio? Deplorabil' effetti dell' Amicizia di Roma! Perisca Roma, oggetto troppo degno del mio abborrimento; E tu caro Arminio involato a miei abbracciamenti, tu pur sai, che io non vivo, se non per vederti; Ricevevi dal mio Amore questa Vita, che ti sacrifico; ma fuggi lontano [oh Dio] da questi luoghi, scostati, corri, vola, che quanto hò sospirato per il passato di vederti, altrettanto ora sospiro di non vederti mai più. Saresti in questo Campo la Vittoria dell' odiosa rivale, che mi opprime; ed è questa la maggiore delle mie disgrazie, ch' ora debba temere. Andiamo, e tutto si tenti per tener lontano Arminio; preveniamo di loro arrivo, col farglielo dire all' in.



incontro di lui da qualche Amico  
consapevole de' nostri timori. Vie-  
ni Barsina.

SCENA SESTA.

*Ismenia, Barsina, e Sinnorice.*

*Sin.* **A**Rminio giunto in questo  
luogo si presenterà or' ora  
avanti a vostr' occhi. Sigismondo,  
uscendo dal Campo, si è avanzato  
nella vicina foresta all' incontro di  
Polissena, e vi ha voluto provvedere  
il Fratello. Hò creduto, o Signora,  
di dover sollecitamente portarvi que-  
sta nuova felice in contrasegno del  
mio zelo, e parto in fretta, perche  
il dovere del mio impiego altrove  
mi chiama.

SCENA SETTIMA.

*Ismenia, e Barsina.*

*Ism.* **C**He ho mai sentito! ed in  
qual tempo funesto, o Dei  
mi fate rivedere il mio Amante! oh  
Dio, quali infortunii, quali interni  
con-

contrasti, quali inumani spettacoli  
mi prepara in quest' oggi così fatale  
ritorno? Con qual' occhio ti guar-  
deranno mio Padre, ed il mio aman-  
te? come poteva prevedersi muta-  
zioni così spaventose? E' stato sin' ora  
a me favorevole il Destino, ma in  
un solo momento ha cangiato d' as-  
petto, e fatte ad un colpo sopra di  
me cadere le maggiori disventure.  
Mi costerà più travagli questo gior-  
no, che non hò gustato dolcezze in  
dieci anni di felicità. Questo è  
troppo, giusti Dei, che se condan-  
navate i trasporti d' un' Amore in-  
nocente, se volevate punirmi, per-  
che troppo felice nella sorte d' ama-  
re riamata, vi foste almeno appaga-  
ti d' uguagliare a i piaceri passati i  
castighi presenti.

*Bar.* Ah Madama, sperate ancora....

*Ism.* Che vuoi tu ch' io spero? Tu co-  
nosci meglio di me, che tutto mi di-  
viene contrario. Ma oh Dei, que-  
sto è un' intenerirmi senza frutto, ed  
i miei inutili sospiri mi trattengono  
qui senza opporsi alle mie disgrazie.  
E' minacciato di sciagure uguali al-  
le mie il mio Fratello Sigismondo.

B

Cor-



Corro a lui, e fatto consapevole della disventura, cerchiamo insieme come possano in questo giorno accordarsi le esigenze così opposte del sangue, e dell'Amore.

*Fine dell'Atto Primo.*

AT:

# A T T O II.

S C E N A P R I M A.

*Ismenia, Barsina.*

*Ism.* **D**ì, che fa Arminio? l'hai tu veduto? vuol egli fermarsi qui, non lo spaventa il timore della sua perdita, non vuol partire da questo Campo nemico?

*Bar.* Non può acconsentire ad allontanarsi da voi, ò Madama; gli hò detto senza frutto, che voi lo comandate; gli hò fatto conoscere il vostro dolore, gli hò rappresentati i vostri spaventi; palesate le disgrazie, ed i pericoli, che li sovrastano; ma tutto inutilmente. Costante ne' suoi progetti, e sempre intrepido ricusa ogn' altra guida, che quella del suo Amore; Quà venuto sotto la fede di Segeste, crede poter comparirvi senza timore, e senza pericolo. Dice, che rispetta in ogni luogo, ed anche fra Soldati il diritto delle genti sacrosante per tutto, ma che quand' anche dovesse restare **Vitima ingiusta**

B 2

sta



sta di Cesare, non vuol partire senza avervi parlato.

*Ism.* Oh Dei, a quai tormenti mi espone questa sua intrepidezza! ei ne morirà, o Barsina, e ne farò io creduta la cagione. Và, ritorna à lui, digli, che parta in questo momento, che lo voglio, che lo comando, e che se egli vi ama, non posso gradire verun altro contrasegno del suo Amore, che questo di fuggire i Romani, Varo, e Segeste, Digli, che ostinatamente non s' impegni a prolongar d' un solo momento la sua partenza; accellera il passo corri...

*Bar.* Madama, eccolo.

### SCENA SECONDA.

*Arminio, Ismenia, Barsina.*

*Arm.* **M** Adama, nostro mal grado, mal grado il vostro divieto, io ardisco presentarmi in questo luogo alla vostra presenza; poiche Segeste mi manca di fede, vengo a vedere se è meno iugiuista la Figlia, ed avanti di decidere della mia vita, vengo a leggere il mio Desti-

Destino negl' occhi d' Ismenia. Se non hanno ripugnanza a vedermi, io non abbandono le mie giuste speranze, e se io ritrovo ne' loro vezzosi sguardi la solita tenerezza, tutto ciò, che s' oppone al mio Amore è un debole ostacolo, ma se d' intelligenza con miei nemici concorrono a distruggere quella speranza da loro stessi tante volte confermatami; Madama, esentando i Romani dal pensiero della mia morte, vado io stesso a cercarla, anzi a fabricarmela colle mie mani.

*Ism.* In ogn' altra contingenza, ed in ogn' altro tempo meno crudele, avrei creduto la maggiore delle mie felicità, quella di rivedervi; Ma oh Dei, il mio timore del vostro pericolo fa contrapeso, anzi prevale nell' animo mio la dolcezza della vostra venuta, a mio dispetto vi veggo in questo campo sfortunato, ove fuor de miei timidi, voi tutto avete di nemico, ove mi spaventa il potere del vostro rivale, ove in fine tutto si arma contro di voi, e tutto cospira alla vostra morte. Perche mai condurmi in questo luogo?

B 3

Che



Che venite a cercare?

*Arm.* E non lo sapete? lontano da sei mesi in quà da tutto ciò che adoro, non poteva un solo momento di più vivere senza di voi, e sono per ciò volato a questo campo pieno d'Amore, e di speranza; E chi avrebbe ardito prevedere, ò Madama il funesto disegno, che ha formato vostro Padre? Io sapea, che impegnato nel partito contrario, s'era collegato co' miei nemici, ma non avrei pensato giammai, che sotto-messo indegnamente a Varo gl'avesse rassegnato la gloriosa autorità, ch'ei teneva sopra un'armata da lungo tempo avvezza a vincere i Romani, e che di più volesse sforzarmi ad accettarlo in Conforte. Poteva io sospettare . . . .

*Ism.* Sì, voi dovevate temer tutto del furto de Romani troppo gelosi della vostra gloria, e dovevate ugualmente diffidare di un Principe, che vuole dipendere da Romani.

*Arm.* Eh Madama, Amor non dà luogo a tante riflessioni. Io sperava, e lo spero anche adesso di condurre Segeste alla ragione, e di persuaderlo

lo a mantenermi il suo primo giuramento; egli sfugge il mio incontro, nè potrà forse sostenere la mia presenza, e molto meno i miei giusti rimproveri; l'Amor mio m'ispira coraggio, e mi fa concepire speranze.

*Ism.* Oh Dei; lasciamo di scambievolmente ingannarci, vi lusingate in vano di rimuovere mio Padre; Ma quando ancora egli cangiasse pensiero; che pretendete di fare? contro i Romani tutti Armati per distruggervi, che potete voi solo senza forze, senza Soldati?

*Arm.* Hanno forze, e Soldati valevoli a difendermi, e far loro la guerra. Sappiate Madama, che tutta la mia Armata adunata per ordine mio ne Boschi vicini pronta ad intraprender tutto in questo istesso momento, non aspetta, che la mia presenza, ed il mio comando. Divisa in piccioli corpi è passata per luoghi incogniti a Romani, ed apre si valorosamente la strada per Boschi, e luoghi paludosi, s'è in fine riunita tutta nelle foreste contigue; è tutto pronto a marchiare sotto di me, ed



**A T T O**

il vostro Fratello ha meco comune e il risentimento, e la sete di vendetta contro i Romani. Or non gli hò parlato, ed aborrendo di vedere Segeste adoratore delle grandezze Romane, soffre di mala voglia, che gli si ricusi Polissena, che egli ama; Un' interesse non dissimile dal mio, lo mette a parte de miei disegni, e vogliamo tentare ambidue . . . .

*Is.* Ah troncate questo discorso; Una sola parola può portar seco la nostra rovina, e temo, che in questi luoghi funesti per voi, e per me, non manchino occhi per osservare i nostri andamenti; non mi assicurate nella nobiltà, e splendore del vostro grado; non è più Segeste quello, che egli era, non conosco, che Roma, e sembrali ingiusto tutto ciò, che a Roma si oppone. Caro Principe, liberatemi dal tormento che soffro vedendovi qui. Fuggite da questo Campo fatale, ve ne scongiuro per tutto l' amor mio, cedendo al freddo timore del vostro pericolo, il contento della vostra speranza; Partite, ve lo comando. Oh Dei! le lagrime, che io spargo, e  
tutti

**S E C O N D O 33**

tutti i miei sospiri vi dimostrano a bastanza, che nel piacere di vedervi confitte la gioja mia, e tutte le mie speranze nel possesso del vostro cuore. Ma, oh Dei, bisogna perdervi? così anche nel mio profondo dolore mi rende noja tutto il restante del Mondo, tutto è perduto per me, e se dovessi chiedere qualche cosa ad Amore, lo pregherei a conservare nel vostro spirito sempre viva, ed eterna la memoria de nostri ardori, e che nel mentre, ch' io mi porto a sacrificar tutto per voi, egli impedisca, che vi scordiate di me; non chieggo, che la mia rimembranza vi sia di continuo insopportabil tormento; bastami, che nel vostr' animo produca almeno inquietudine. Oh Dei! questo non è già troppo. Andate, involatevi da questi luoghi, e ricevete in questi ultimi sospiri il mio tenero Addio.

*Ar. m.* Nò, nè ricevo, nè gradisco in tal guisa un' Addio così funesto, che se mi è prescritto il perdervi, meno mi curo di perder me stesso. Medefinamente qualunque miserabile Destino, che vengami preparato, qui

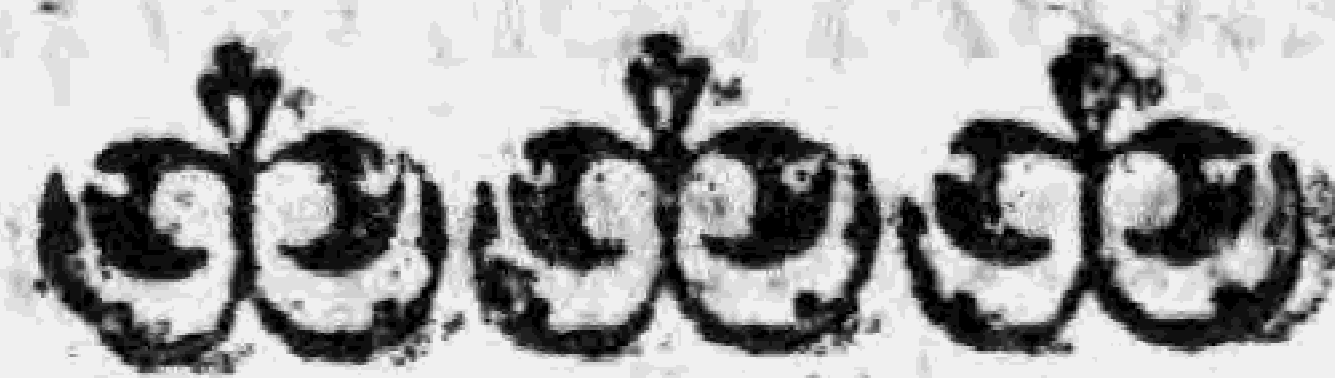


voglio attenderlo con intrepido volto. Volete voi, che mostrando una debolezza indegna di me, vada lungi da vostr'occhi a morire d'affanno? Che io vi ceda a Varo? Ah se debbo morire, ciò sia, e per conquistarvi, e per la gloria del mio nome; qual comando mi fate, qual partenza mi prescrivete, al solo pensarvi vacilla il mio coraggio. Voi mi siete mille volte più cara della Vita, e volete, che per conservare questa, voi abbandonassi? E poi, come assicurarei la mia Vita partendo, se ne troncerebbe il corso al mio dolore nel vedermi lontano da voi, e nell'immaginare arricchito, e felicitato il mio Rivale di ciò, che si nega all'Amor mio. Me ne preservi il Cielo, volendo io più tosto morir quì una sol volta, che morire ad ogni momento nell'orrore della vostra assenza. Voi lo conoscete al pari di mè; lasciamo dunque di piangere, e conserviamo a maggior vopo le nostre lagrime. Io vedrò or ora Segeste, che quì attendo, li farò io coraggio, ed attaccando il suo cuore nella parte più debole, le farò ricordare

dare

dare della sua parola, della chiarezza del suo sangue, e de gloriosi impieghi, che egli colla sua libertà vende a i Romani. Spero, che da lui si farà giustizia ed a mè, ed a sè stesso; ma se dovessi ancora perdere alla sua presenza, mai non vedrassi da Arminio tradita la sua Patria, la sua Ismenia; S'armi pur egli contro di mè, che non amando io che voi, e la mia Germania, farammi sempre dolce quel colpo per cui difenderò l'una, e mi renderò degno dell'altra.

*Is.* Oh Dei! quali disgrazie preveggo? ma vedo venir mio Padre. Ah Principe, non irritate il suo sdegno, e ricordatevi nel parlargli, che il vostro destino in quest'oggi deciderà del mio ancora. Addio. Oh Cieli! fate che si renda alle mie suppliche questo barbaro coraggio.



B C

SCE



## SCENA TERZA.

*Segeste, Arminio, Sunnone,  
e Sinorice.*

*Seg.* **S**Tate pronti ad ubbidirmi, ed eseguire senza dilazione i miei cenni, ma per ora ritiratevi, e lasciatemi andar solo.

## SCENA QUARTA.

*Segeste, e Arminio a sedere.*

*Ar.* **V**I riveggo in fine, o Segeste dopo sei mesi d' assenza, avendo di mala voglia sofferto, il differir tanto la mia venuta; ma in queste foreste ove ha l' Elba la sua sorgente, tanti ostacoli hanno ritardato la marchia, che ad onta de' miei sforzi, ed a dispetto della mia impazienza non ho potuto accelerarla un momento prima.

*Seg.* Signore, voi siete arbitro de' vostri disegni, ed avete forse creduto profitevole a' vostri interessi questo ritardo; ogn' altro che voi non  
avreb.

avrebbe in tal guisa negletti i miei avvertimenti; ma io non esame quali motivi v'abbino indotto a rifiutare una pace così giovevole; vi dico bensì, che dopo i vostri ostinati rifiuti io più non v'attendevo in questo Campo.

*Ar.* Non mi attendevate più? potevate dubitare, che immemore del giuramento datovi, io potessi romperlo, e mancarvi di fede? ma voi rendetemi ragione dello stato in cui vi trovo, quale, oh Dei vi lasciai, e quale ora vi riveggo. Mi confondo tra me stesso a veder quello che siete; Segeste, quell'Eroe oggetto ben giusto della nostra ammirazione, il di cui valore, il di cui nome, i di cui gesti erano degni d' invidia, ha potuto oscurare in un momento il splendore di tante, e sì gloriose palme mietute per lo spazio non interrotto di sei lustri? lo crederanno i posteri un giorno?

*Seg.* Di tutto ciò che ho fatto, ho ponderato l'importanza, e la prudenza mi ha consigliato così; Sono mutazioni queste a cui soggettansi i Principi, ed i Re, non perche lo vogliono,  
no,



no, ma perche lo debbano. Prevale a qualunque interposto giuramento l'utile proprio a cui è da proporsi la fede. Si danno, e si ritirano le promesse secondo le rivoluzioni del fatto, ed è inevitabile il sottoporsi a quelle leggi, che impone il piu forte. Queste massime di Stato, sono esenti da difonore, e se voi le ignorate, siete Giovine ancora. Le apprenderete ancor voi, e ve ne prevalerete forse per voi stesso a suo tempo.

*Arm.* Piacemi d'ignorarle, e perche io le fugga, ed abborrisca mai sempre, basta che voi contempli. Ove sono i vostri gloriosi impieghi, la vostra Corte, le vostre grandezze? Di Principe che comandava siete divenuto schiavo, che ubbidisce. Tenevate in vostra mano il Destino delle vostre Provincie, e d'esempio ch'eravate de' nostri Capitani, e di noi tutti Principi della Germania, amato, temuto, famoso, ed in fine Sovrano, vi siete ridotto alla privata condizione di Cittadino di Roma, antepoendo a questo titolo privo di gloria, quello che da' vostri

ave-

avevate ereditato, e sostenuto con applauso.

*Seg.* E questo che chiamate abbassamento, mi ricolma d'onore. Questi titoli superbi di valoroso, di Principe, di Sovrano, non mi abbagliano, ed al contrario abborrisco la mia grandezza, qual'ora è strumento della miseria de' miei sudditi. Per assicurar loro la pace, e procurar loro giorni felici, mi spoglio della Sovranità, e divengo Suddito al pari di loro, questo è amar la Patria, perche la conservo. Voi tutto sacrificate, per mantenere il vostro grado, e la vostra ambizione con indiffereto, e finto zelo vi fa comprare il nome di Grande col dispendio del Sangue, e della vita de' vostri Sudditi infelici. Qual bene è risultato a vostri Stati della Guerra, qual profitto hanno portato gl'assedii ch'abbiam fatti, le battaglie ch'abbiam date, ah quante volte ho dovuto piagnere confuse le nostre Vittorie, e le vostre sconfitte, Tempii abbattuti, Provincie deserte, tanti Principi morti su'l fiore della loro età, Macello spietato di faciulli, e di femmi-

ne,



ne, sterilità di campagne, Carestie, Morti, Saccheggio di piu Città, sono questi gl'effetti, che produce la Guerra, ed i frutti deplorabili del vostro valore. Questo vostro amore può confondersi coll'odio; ed io a questo prezzo non voglio piu Vittorie. Preferisco a queste rovine la Pace, che sola rende illustri, abbondanti, e floridi gli stati. Non porta seco la Vittoria, che un falso splendore, e quella gloria ingannatrice, che adula i guerrieri, rende loro qualche volta piu pesanti delle catene gl'istessi. Allora; Quivi il Fratello dolente ridimanda il Fratello, là il Padre piagne, e crede il Figlio quivi, il Figlio ricerca addolorato il Padre, e nell'istesso Campo vittorioso è sovente indeciso, chi piu infelice rimanga, o il vinto, o il vincitore.

*Ar. m.* Vi confesso di buona voglia, o Signore, che spesso volte la Vittoria vende troppo cari i suoi doni, ed avvilitisce le Palme, e che la Pace porta seco beni piu stabili, e piu dannevoli, così anche con ogn'altro nemico l'avrei ricercata io stesso al

pari

pari di voi, ma la pace co' Romani è un giogo infallibile, e sotto il nome lusinghevole d'amici, e di collegati, pretendono d'assoggettare i Re, ed assoggettati calpestando. E' stabilito appena un trattato di pace, che involando dalle nostre braccia i nostri ancor teneri figli gli vogliono tra le sue mura per ostaggio, e ne perciò basta ad assicurarsi di nostra fede, poicche ogni minimo progetto, che formiamo di nuove alleanze, li fa subito cadere in diffidenza di noi, bisogna in tutto dipendere dal lor consiglio, e nè per pensiero celebrarsi a nostra elezione le Nozze. Questo è poco, se non volesse Roma a suo arbitrio anco disporre di nostre Vite, mentre col titolo di solo allontanarci da lei, ci manda incontro alla Morte; che il suo barbaro Senato senza Legge, e senza Fede, non ha mai avuto viscere di tenerezza per noi. Ah che la Pace sotto leggi così dure, è una funesta felicità. A me fa orrore, il Popolo la detesta, ed i Germani incapaci della vanità di posseder molto, sono ricchi di soverchio, quando sono liberi. Per

con-



conservarsi la libertà chiedono l'Armi e Adulti, e Fanciulli d'ogni sesso, appresso i loro Mariti guerreggian le Mogli, e senza timore, senza affettazione, e senza ornamenti disprezzano i pericoli, incontrano i colpi; le loro Pompe sono la Virtù, Tende militari le loro Case, ed i loro figli concepiti trà l'Armi, si avvezzano fin dal Ventre delle loro Madri alla Guerra; sicche nati Guerrieri, aprono appena gli occhi, che chieggono fin per trastullo le Armi; E voi Signore avvilitate il loro valore sotto un giogo così odioso?

*Seg.* E che ha egli d'odioso questo giogo? Roma piena d'Amore, e di stima per noi, ci tratta da figli, non distingue da nostri i suoi Popoli, corregge ne' nostri costumi ciò che hanno di rozzo, e d'incolto, c' insegna d'amare, e rispettare le leggi, ci ammaestra nella scelta delle più sode Virtù, ella in nostro prò, profonde quei Tesori, che da ogni parte del Mondo le porta in seno la Guerra, ed in fine non v'è giorno in cui non siamo onorati da nuo-

vi contrasegni di Amore.

*Arm.* Eh che? Vi date per vinto a questi bugiardi allettamenti senza distinguere il Veleno, che celano? Per fogggiogare il gran cuore de' Germani, or cangia Roma, e mezzi, e maniere. Sinche ha voluto tentar la strada dell'Armi, ha ritrovato opporsi da nostri Valor contro Valore, Virtù contro Virtù; ed ora aspirando con le lusinghe a quella Vittoria, che per ancora la forza non ha potuto ottenere, cessa di vincere con falsi vezzi il nostro Cuore. Ma questo, ò Signore, è un troppo, ed inutilmente questionare; Voi biasimate il mio partito, io condanno il vostro. E' tempo di troncare un'odioso discorso, che troppo esacerbarebbe il vostro animo, ed il mio, e ciò solo, che vi chieggo son le Nozze d'Ismenia a me non solo promesse, ma promesse con iscambievol giuramento alli Dei fin da nostri più teneri anni.

*Seg.* Mia figlia? come; e vi pensate ancora?

*Arm.* Se ci penso? Ah Signore, come potrei non pensarci, se io l'adoro?



*Seg.* Ella, ò Signore, non ha merito a bastanza per Voi; Questo Matrimonio offuscerebbe il vostro splendore. Voi Spolare mia figlia? Voi vorreste in tal guisa avillire la vostra destra; Voi che disprezzate tanto un Cittadino Romano? Io lo sono, e me ne fò gloria; Voi siete Principe, io sono Suddito. Eh volgete altrove i vostri sospiri, e inalzate più alto i vostri pensieri. Cento Regine chiederanno le vostre Nozze.

*Arm.* Signore, non accrescete le mie disgrazie, non insultate un' infelice, nè vogliate disperare un Principe degno più tosto di compassione. Chi può obligarvi a mancarmi di fede?

*Seg.* Io credo di servirvi, e faccio quel che debbo. Signore, hò destinata ad altro Marito mia Figlia: lo stato in cui mi ritrouo, mi dà norma per le sue Nozze; Hò fatto scielta d'un Romano, e Varo è quegli a cui dimani in questo Campo sarà annodata in isposa.

*Arm.* Avanti, che ad onta mia possedga il mio Rivale ciò che amo, gli darò

darò morte se fosse Cesare istesso.

*Seg.* Non ci recano spavento queste vostre minaccie.

*Arm.* Varo per lo meno ne tema gli effetti; altro non vi dico. Addio Signore. L'esito, e il tempo ve lo farà meglio conoscere.

## S C E N A Q U I N T A .

*Segeste solo.*

*Seg.* L'Esito non farà funesto, che per te, ne portarai molto lungi il tuo sdegno.

## S C E N A S E S T A .

*Varo, e Segeste.*

*Vvr.* Che avete fatto, ò Signore, e che mi lice il sperare? Ma qual vicino rumore è questo, qua confuse grida?

*Seg.* Son le mie Guardie, che arrestano per ordine mio Arminio. E' necessario alla nostra salvezza la sua morte, e senza l'esitare togliamo da viventi questo nemico mortale di Ro-



Roma, e di noi, non dovendosi mai nuocere, ò pure odiar per metà. Signore, sono io informato de' suoi disegni, che ha intercette Sinorice le lettere a lui dirette. Sono in mia mano, ed hò in esse veduto, che machinava di sorprendere, ed attaccare il Nostro Campo, per levare Ismenia, a costo di sua Vita, assicuriamo la Pace.

## SCENA SETTIMA.

*Varo, Segeste, Sunnone, Sinorice, Arminio, che si difende in mezzo alle Guardie.*

*Arm.* **A**H traditori, terminate l'impresa, ferrite il mio seno, ma non mi togliete l'armi di mano; Non vi basta il privarmi di vita, senza volermi ricoprire d'ignominia. (*vedendo Segeste*) ben ti veggo, ò tù che non hai più nè parola, nè fede; Segeste, per ordine tuo sor o assalito; non ti fanno ritegno i diritti più sacrosanti, e vuoi almeno con gloria fare a i Romani il dono della mia Testa. Degno

gno impiego d'un Eroe, che per tant'anni ha riempito il Mondo di gloriose intraprese. Ma tù, che vieni a godere di mie disgrazie, la di cui fronte minacciami la Morte; oh Magnanimo Varo, pensi tù spaventarmi? Io avea giurata coll'armi alla mano la tua Morte, ora tù puoi darla a mè, incontrarò senza orrore la sentenza più fiera, e più mi fa temere la tua bontà, che tutto il tuo sdegno.

*Var.* Io non vengo nè a godere del tuo male, io rispetto la tua nascita, il tuo nome, la tua disgrazia; faccio ancora di più, perche essendo arbitro indipendente di tua sorte, ne cedo le ragioni al Senato tutto, e voglio, che egli deliberi sopra di tè. Hai dato fede d'Isposo ad Ismenia, che adori, e perche io l'amo al pari di tè, se posso, e debbo condannarti come capo de Romani, e tuo nemico, debbo, e voglio, come tuo rivale, per sicurezza della mia gloria conservarti, perche non potesse l'Invidia pubblicare a mio danno, che ti avessi levata la Vita solo per assicurarmi il possesso d'Ismenia.

*Arm.*



*Arm.* Disinganati ò Varo, e sia meno grazioso; accelera la mia morte, se vuoi essere con Ismenia felice. Osta a tuoi disegni la Vita importuna d' un Rivale come son io; può cangiarsi con esempio comune la nostra sorte, ed assicurati, che s' io fossi arbitro di tua vita, come tu il sei della mia, non esiterei un momento a privartene.

*Var.* Se giamai gli Dei ti porranno nelle mani il mio Destino, potrai all' ora a tua voglia ò togliermi, ò conservarmi la Vita. Io senza prevedere l' avvenire, voglio far quel che debbo.

*Seg.* Non posso sopportare, ò Signore, che egli in tal guisa v' oltraggi; levatelo di quà.

*Arm.* Così parla Segeste. Dovresti avilirti nelle tue disgrazie; osserva qual di noi due merita d' essere invidiato, qual compatito. Tu sudito di Roma rispetti Umile, e Varo, e Augusto, parli da Schiavo, e sei men libero di mè. Io tra le mie Catene parlo da Re, Varo dispregio, Augusto, e Roma, e benchè disarmato, e prigioniero, sono più sovra-

sovrano di te, poiche lo sono di me stesso.

*Seg.* L'atra pure contro la tua Catena, mastin iabbioso, che non potrai già spezzarla.

*Arm.* Io tra miei lacci glorioso . . . .

### SCENA OTTAVA.

*Ismenia, che stava osservando, e detti.*

*Ism.* **O** H Dei, non più. Padre, Sposo, pietà dell' infelice mio Cuore divenuto bersaglio de' colpi più terribili, che possono contro di esso scagliare natura, ed amore. Arminio è vostro nemico; ma sovvenngavi, oh Dei, ch' egli era mio Sposo. Si è diviso dal vostro partito Segeste, ma ricordatevi (oh Dei) che non lascia d' essermi Padre. Tormentata da mortali angoscie, e come Figlia, e come Amante a voi mi rivolgo, o Arminio, perche da voi si rispetti il mio sangue; a voi ricorro o Segeste, perche da voi non si vilipenda il mio Amante, supplice chiedendovi, che non aggiungasi disgrazia a chi è di già infelice ab-



bastanza per la barbarie del Padre,  
per le vostre disavventure. *e parte.*  
*Seg.* Condonate, o Varo, il trasporto  
di mia Figlia, e solo pensiamo a to-  
glier di vita Arminio indegno della  
vostra bontà, degno di tutti i casti-  
ghi.

*Var.* Ordinate, che sia custodito con  
diligente premura, e poi risolvere-  
te. Addio Signore, parto da voi,  
perche altrove mi chiama un affare  
importante.

*Seg.* A voi resti la cura d'Arminio, Sun-  
none, al Carcere, conducati per as-  
pettarvi la morte, e sappiate, che  
della sua vita renderete conto con la  
vostra. *parte.*

*Arm.* E dove mi condurrete? Andiamo,  
che per abbattere il mio cuore non  
sono vevoli tutti i Romani, e con  
essi congiurato il destino piu nemi-  
co. Morrò per ordine tuo Segeste,  
e morrò intrepido, che mia sarà la  
gloria, tuo il delitto.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

SCENA PRIMA.

Carcere.

*Arminio solo.*

**O** Là Custodi, già che è risoluta  
la mia morte or ora annunciata-  
mi da un' Araldo dell' ingiusto Sege-  
ste, chiamasi Varo, cui ho d' uopo  
vedere prima di morire, e col mio  
discorso renderò piu felice la sua vi-  
ta, men dolorosa la mia morte. Oh  
Dei, quanto grave tormento mi re-  
ca il perdere Ismenia! nè pur degna  
d'un sospiro sarebbe la mia morte,  
se da lei non mi separasse. Vicino ad  
abbandonarti per sempre adorabile  
Ismenia, sento quanto costi al mio  
Cuore.....

C 2

SCE-



## SCENA SECONDA.

*Arminio, ed Ismenia, Piagnendo.*

*Ism.* **M** Io Sposo.

*Arm.* Oh Dei, tu piagni? Ismenia, adorata Ismenia, dimmi, vieni ad accrescere affanni agli ultimi periodi di mia Vita, come figlia di Segeste, o vieni qual mia Sposa ad addolcire la mia morte?

*Ism.* Oh Dei, qual dubbio ingiurioso è questo? Vengo tua Sposa a seguire il tuo Destino, e già che non hò potuto viver, teco felice, ad esserti fedel compagna almeno in morte.

*Arm.* Tu vuoi morire? Ah crudele progetto d'un Amore troppo ingegnoso! Voglio morir con gloria, nè lo potrei, accompagnato dal delitto d'aver cagionata la tua morte, e con questa fiera pietà tu renderesti tanto orribile la mia morte, quanto ora è bella.

*Ism.* Sdegni dunque, che teco venga la tua Ismenia? E sei tanto geloso della tua gloria, e della tua Virtù, che non

non voi, che io l'imiti? Ah che che niuno t' incolperà della mia morte, e s' avvedranno, che se tu muori per la Patria, io moro per la mia Fede.

*Arm.* Oh cara, rimanti in Vita crede de miei affetti.

*Ism.* Mi si rende importuna senza della tua la mia Vita, e se brami, che io viva, tu non morire.

*Arm.* Che io viva? E come? soffriresti, che oscurassi il mio nome con una pace vergognosa? che ricevesti leggi da Cesare, e che sostenuta sin' ora con felice successo la libertà della mia Germania, cominciassi ad essere schiavo per possederti, e perdessi il frutto di tanti sudori, e di tanto sangue, che gloriosamente si è sparso per sostenere la nostra causa? Ah Ismenia, se mi brami avvilito in tal guisa, o tu non mi ami, o pur mi tenti; sol perche ha ceduto Segeste, con cui disdegno uguaglianza non cederà Arminio, nè mai dirassi, che egli abbia a prezzo così vile comprata la sua vita.

*Ism.* Risolvi dunque morire?

*Arm.* Sì, voglio intrepido morire, ed



insegnare col mio esempio . . . .

*Ism.* Esempio così bello, voglio imitar ancor' io.

*Arm.* Oh Dei! Ismenia, ed a qual fine?

*Ism.* Se tu per lo passato non m'hai sdegnata in Isposa, ed ora mi vorresti schiava de' Romani, Arminio, o tu mi tenti, o pur non m'ami. Non voglio già, che legata al carro di Varo trionfatore, io sia dalla Plebe Romana mostrata a dito, e derisa qual prigioniera di quell'Augusto a cui tu nieghi a prezzo di tua vita il Vassallaggio.

*Arm.* Lungi dal volerti, e schernita, e schiava de' Romani, ti voglio a parte de' loro Trionfi, ne ha risoluto il modo l'ingegnoso mio Amore.

*Ism.* E qual sarà?

*Arm.* Or ora lo sentirai.

## S C E N A T E R Z A .

*Arminio, Ismenia, Varo, e Guardie.*

*Var.* Che chiedi Arminio?

*Ism.* **C**E qual cieco furore ti sprona ad insultare colla tua orribile pre-

presenza un' infelice? Non sei contento, che Arminio muoja, se non lo vedi morire?

*Arm.* Ismenia incolpi a torto la Virtù di Varo, quà venuto solo a miei prieghi. Signore, benchè io sia tuo nemico, distinguo, ed apprezzo la tua Virtù, conosco il tuo valore, e ti confidero Reo di mia morte, perchè sei Ministro di Cesare, non perchè sei Varo. Voglio perciò morendo consegnarti ciò, che non avresti mai posseduto, me vivo. Ti lascio Erede d' un Tesoro, che non ha prezzo, e d' un tesoro, che forse io non hò meritato giammai.

*Var.* E che sento?

*Ism.* Qual tesoro farà mai?

*Arm.* Questo tesoro è Ismenia, della cui Virtù non vi fù mai Virtù maggiore. Ella è degna di te, e tu per farti degno di lei, amala quanto più puoi col tuo, col mio Cuore.

*Ism.* Odo, e sopporto?

*Var.* Oh Dei!

*Arm.* Signore, non ricusate dono sì prezioso, e tanto più prezioso, quanto, che lo ricevi dalla mano d'uno Sposo. E tu o cara, all' ora,



che io muoja compiangi con breve  
 sospiro il mio Destino, spargi di  
 poche lagrime le mie ceneri, e po-  
 scia scordati ogni memoria, ogni  
 passato amore del misero Arminio,  
 e rivolgendo al mio Erede tutto il  
 tuo Cuore, non voler funestare col-  
 la rimembranza dolente di me infe-  
 lice, le gioje, che a tanto costo ti  
 preparo.

*Var.* Oh Dei! Varo, e che senti?

*Ism.* E non si sbrana a così funesti ac-  
 centi il mio cuore? Arminio, ad al-  
 tri mi cede, ed io non moro?

*Arm.* Così ti vedrà Roma Sposa di  
 Varo Vincitore, non d' Arminio,  
 che è vinto. Vado a morire, o mia  
 Ismenia, colla gloria d' averti ama-  
 ta sin all' ultimo mio respiro, e po-  
 tessi almeno con tanta violenza, che  
 faccio al mio cuore assicurarti per  
 sempre una Pace non interrotta. Ad-  
 dio per l' ultima volta. Vivi felice,  
 perche io possa morire meno inen-  
 turato.

SCE:-

SCENA QUARTA.

*Ismenia, e Varo.*

*Var.* **I** Oresto confuso; e può bene  
 un gran cuore perdere senza  
 orrore la Vita, ma non già mai sa-  
 grificare, con così poca pena il suo  
 amore; Pure il tuo ingrato Arminio  
 a me così intrepido ti cede, che se  
 io mai possedessi il tuo cuore, tu so-  
 la faresti il mio Fato, nè soffrirei,  
 che il separarmi da te precedesse  
 d' un sol momento la mia morte, e  
 se già mai mi fosse lecito sperare.

*Ism.* O là Varo, tu spargi al Vento  
 questi inutili accenti. Ed osi parlar-  
 mi d' amore, quando io non spiro,  
 che sdegno, e vendetta? Se a te mi  
 cede Arminio inoribondo, sopravvi-  
 veranno alla sua morte nel mio pet-  
 to fede, ed Amore, per amar sem-  
 pre Arminio, per abborrir sempre  
 Varo. Le Anime vili, non le gran-  
 di si appagano di due leggieri sospi-  
 ri, di pochi pianti; Che se non po-  
 trò ottenere dal mio dolore la mor-  
 te, o ferro, o veleno me ne apriran-

C s

NO



no la strada. Nò, non viverà Ismenia, se non sà impedire la morte d' Arminio.

*Var.* Così dunque la mia speranza . . .

*Is.* Non si fondi sù la ruina d' Arminio, che il timor di tue Nozze più, che la morte fanno inorridire il mio Cuore. Tù se generoso sei, dal mio (oh Dei) troppo ingiusto Genitore ottieni la Vita d' Arminio condannato a morte sol perche a te l'ha promesso. Molto ti chieggo, e perciò degna di maggior lode sarà la tua magnanima azione, e più grande apparirà, se farai servire le tue passioni per istromento della tua gloria.

*Var.* Dunque io stesso dovrò . . .

*Is.* Sì farti sostegno, e difensore del tuo infelice Rivale, che uno sforzo così illustre può chiedersi a te solo, e sperarsi dalla sola tua Virtù; E se Ismenia t'è cara, fallo per questo generoso interesse d' impegnarla per sempre ad esserti grata.

SCE.

## S C E N A Q U I N T A.

*Varo solo.*

**C**osì dunque non hò appena sperato, che mi convien disperare; Varo, e soffrir potrai, che da un' infelice Principe Germano ti si insegnino la Virtù, e che da una Donna posseduta da passione ti si diano norme di generosità? Ah nò mio Cuore; ribellati pure da un vile amore, e conosca Ismenia, che non è la mia Virtù inferiore alla sua. Prometto in questo punto ed a lei, ed a me stesso la libertà d' Arminio; Egli al suo Campo ritorni, e morendo da Guerriero, accresce a me la Gloria, ad Augusto i Trionfi.

## S C E N A S E S T A.

*Polissena, e Barsina.*

*Pol.* **D**immi, ò Barsina, ove è racchiuso Arminio, il mio caro fratello, perche io possa comprovargli la mia fraterna amicizia,

C 6

ad



ad adempire con esso lui a così giusto dovere .

*Bar.* E vi credete permesso , ò Madama il vederlo? sperate, che per compiacervi voglia Sunnone concedervene l' accesso ?

*Pol.* Sunnone non ha dal mio canto, che temere . Forestiera in questo Campo , senza ajuto , e senza Soldati , non posso che piangere . Lungi dal poterlo soccorrere , io con me stessa offro allo sdegno di Roma doppia Vittima , ed il seguirlo il suo Destino , addolcire le sue pene , compatirlo , servirlo , e morire con lui , sono i miei attentati .

*Bar.* Oh Cielo , ed avete formato così funesto disegno ?

*Pol.* Ed a che altro posso pensare , qual speranza mi resta ? Quà condotta da miei Stati coll' allettamento , e con la fede giurata d' un glorioso matrimonio , io mi credea , che aspettata da lungo tempo con impazienza , dovessi essere ricevuta con acclamazioni di gioja , tra le pompe d' una Corte disposta a festeggiare le mie nozze . E che ritrovo ? Dal primo giorno Segeste mi riceve , e mi trat-

ta anzi che morta , qual nemica mortale , mi ricuopre co' suoi dispreggi d' ignominia , per un Trono promesso mi prepara catene , e con fronte ridente par che goda delle mie disventure . Ma oh Dei , non è questo ciò che più mi affligge ; meno sensibili mi sono le mie disgrazie , che i pericoli di mio Fratello , e di un Fratello qual' è il mio . Non ha potuto a bastanza pubblicare la fama i suoi gesti ; Ha egli solo fatta rinascere la Gloria de' Germani , e ricondotta sotto i loro Stendardi la Vittoria , ed ora indegnamente caduto in poter de' Romani morirà così infelice ? Giusti Dei , nè vi farà braccio , che ' l soccorra ? Voi Soldati tante volte per lui Vittoriosi , voi Popoli dal solo suo valore conservati liberi , non difenderete il vostro glorioso difensore ?

*Bar.* Sì Madama , speriamo pure , che vi farà ch' il soccorra .

*Pol.* E chi vorrà intraprendere la sua difesa , chi mostrar compassione delle sue disgrazie , quando chi gli professava una stretta amicizia , quando chi l'amava mostransi insen-



62 A T T O

sibili? Sigismondo, Ismenia si sono dimenticati del loro affetto. Che intraprendon' essi per difendergli la Vita? Ah che di me stessa ancora hanno perdita ogni memoria, lasciando senza consolazione il mio dolore, e quasi di mi, godendo di vedere a me comune l' infortunio di mio Fratello. Oh Dei! Qual mutazione ritrovo in tutti i cuori, se per un fatale destino in accrescimento delle nostre disgrazie veggio distruggersi in Sigismondo l' Amicizia, ed in Ismenia il più tenero Amore.

*Bar.* Questo ingiusto sospetto offende l' uno, e l' altra. Madama, il loro dolore sopravanza, è uguaglia il vostro. Le lagrime d' Ismenia parlano incessantemente al Padre, sdegnato in prò del suo Amante, e Sigismondo ha giurato di difendere ad ogni costo a vostro Fratello la vita. Ma egli si accosta, sentirete ora qual sia il suo cuore, per lui, e per voi.

SCÈ.

T E R Z O. 63

SCENA SETTIMA.

*Sigismondo, Polissena, e Barsina:*

*Sig.* **E** Qual pensiero è il vostro, o Madama di ritirarvi in questo luogo per nascondere a gl' occhi miei il vostro pianto? Non ardisco lusingarmi che la mia presenza possa addolcire la violenza del vostro giusto dolore; se però il vostro amore fosse uguale al mio, potrei almeno sperare . . . . .

*Pol.* Ah troncate Signore questo importuno discorso; qual tempo scegliete a parlarmi d' Amore? La misera Polissena non ricetta nel suo cuore, che odio, e timore, ed agitata a vicenda da queste passioni, non è capace di sentirne alcuna altra.

*Sig.* Oh Cielo, che dite mai?

*Pol.* Quello, che non posso tacere. Io detesto, ed abborrisco Varo, tremo per mio Fratello, vedendo l' uno Sovrano, l' altro perseguitato. Giudicate del mio dolore in questo caso estremo, e se io possa nudrire un' inutile



tile amore; Ma quando anche potessi sentirlo, a che mi servirebbe? Debbo amare, se non ho piu l'amante?

*Sig.* Che posso pensare a questo fatale discorso. Potreste voi sospettare... Ma, oh Dei! Io stesso non so che giudicare. E non sapete.

*Pol.* Nò, Signore. Io non vi riconosco piu, che non ho amato giammai lo Schiavo di Varo.

*Sig.* Giusto Cielo! e può il vostro cuore non riconoscermi?

*Pol.* Voi contro mia voglia mi ci sforzate col farvi Suddito, ficche nel rivedervi, cerco invano in voi stesso quel Principe, che mi amava, che era a me così caro. Inutilmente mi dice l'amore, che siete lo stesso, perche non posso non riconoscerne suo malgrado la differenza. Ritrovo ancor in voi quel brio maestoso, quel Signoril portamento, quella grazia, quei vezzi, che tanto mi piacquero, ma già più non ritrovo quell'Eroico ardore, che vi rendeva così cara la libertà della Germania; e piu non ravviso quel coraggio elevato, quella nobile grandezza, che vi  
come

comprava tutto il mio Amore.

*Sig.* Ah dovevate rendermi un poco piu di giustizia avanti ancora, che foste consapevole di ciò che ho fatto.

*Pol.* Oh Dei, Signore, che nel tempo, che noi parliamo, perde forse la Vita il mio sfortunato Fratello ingiustamente condannato dallo sdegno d' un Rivale, che l'odia.

*Sig.* Calmate il vostro dolore, e lasciate, ch' io vi faccia conoscere se ho adempiuto alle parti di vostro amante fedele. Vedrete se tra voi, e mio Padre sono stato irresoluto, ma non lascio il pensiero al Principe vostro Fratello, che saprà meglio convincervi dell' Amor mio.

### SCENA OTTAVA.

*Arminio, Sigismondo, Polissena, Sunnone, e Barsina.*

*Pol.* **C**Ieli, che veggio? siete voi, o son tradita dagli occhj miei. Qual braccio pietoso ha disserrate le porte di vostra prigione; Chi dà  
fine



fine a' miei tormenti col darlo a' vostri; chi mi ha renduto mio Fratello, a chi lo debbo?

*Arm.* Ne sono io stesso ignaro, e confuso. Custodito strettamente poco lontano di qui, disposto alle vicende piu crudeli del mio Fato, io aspettava ad ogni momento la morte; quando entrando nel Carcere Sunnone, portando in volto contrafegno di qualche intrapresa, affrettiamoci, disse, o Signore, seguitemi, e confidate alla mia fede la sicurezza di vostra vita. Io lo seguo, ed involandomi dalla Prigione per una via segreta, secondati dall'oscurità della notte qui mi ritrovo, e con mio sommo piacere vi riveggo, ignorando il restante.

*Sig.* (*Rendendo ad Arminio la sua spada presa dalle mani di Sunnone.*) Io ho tentato tutto per voi o Signore, e debbo ancora rimettere nelle vostre mani lo stromento glorioso delle vostre vittorie; Ma ciò non basta, uscite prontamente dal Campo, riposate alla cieca sulla Fede di Sunnone, che conosciuto da' Soldati, ed informato dell'ordine, che dee te-

ne.

nerè, vi scorterà presto, e con sicurezza alla vostra Armata.

*Arm.* E come mai potrò corrispondere a tanta vostra bontà?

*Pol.* Ha il Cielo esaudito in questo momento appieno i miei voti. Principe, già che a voi debbo la salvezza di mio Fratello....

*Sig.* Partite Signore, e fuggite lo sdegno implacabile di Segeste acciecato da Romani.

*Sun.* Non è tempo ancora, vegliando vagabondi i Soldati. Aspettiamo, che oppressi dal sonno, ci rendan piu sicura la Fede.

*Sig.* Sì, il vostro consiglio mi fa mutare pensiero, ed anderò intanto ad osservare il tempo in cui possiate con sicurezza ritirarvi, anzi, che io stesso ritornerò a prendervi in questo luogo. Voi, o Principessa, portatevi da mio Padre, e colle vostre lagrime mostrate di compassionare la prigionia d' Arminio.

*Pol.* Volo ad ubbidirvi, e voglia il Cielo condurne al bramato fine il vostro intento.



## SCENA NONA.

*Arminio, e Sunnone.*

*Arm.* Voi, che compassionando il Destino di un Principe infelice, con zelo così obligante procurate la mia salvezza, qual motivo avete di tanto confondermi colla vostra Bontà?

*Sun.* L'ammirazione, che mi rendono le vostre grandi qualità, l'obbedienza, che debbo a Sigismondo, da cui riconosco l'esser mio; ma servo con troppa mercede, se mentre obbedisco a Sigismondo, rendo alla Germania un Principe così invitto, le di cui virtù mi difenderanno abbastanza da tutto quel biasimo in cui potessi per tal azione incorrere. Cancellate col sangue de Romani il mio delitto; Conservate a' vostri popoli la libertà, e vendicate valorosamente gl'oltraggi fatti loro da Roma, anzi vi prego a persuadere a vostri Germani, che il mio tradimento sprigionando in sollievo delle loro calamità il suo liberatore merita la

la stima di essi, e quasi il nome di Virtù.

*Arm.* E' giusto, che meco dividano obbligazione così grande, e si uniscano meco altresì ad eseguirne contro i Romani la vendetta.

*Sun.* Ma Signore, se mai il Cielo tradisse le nostre speranze, mi si offrono avanti gli occhi ovunque io mi volga mille pericoli, e rassembrami sì malagevole la fuga da questo Campo . . . . . Non importa, morirò contento, e tranquillo, morendo colla spada alla mano, e se cogli ultimi miei colpi potrò versare sangue latino.

## SCENA DECIMA.

*Ismenia, Arminio, e Sunnone.*

*Ism.* Siete libero al fine. Con avviso così caro, ha Polissena addolcite le mie pene; Oh Dei, da quanti movimenti ho sentito agitato, e trafitto il mio cuore; Io sola, che l'hò provato, posso ridirlo, ed attonita ancora, e semiviva appena respiro! Grazie al Cielo; veggo pur



pur tutto pronto alla vostra fuga, ed assicurata la vostra vita; Ma Oh Dei, se vive Arminio, muore il mio Sposo, più non mi lice sperare le vostre Nozze, ed in quest'oggi finisco forse di vedervi per sempre.

*Arm.* Nò Ismenia, Io spero di piegar vostro Padre, e far cangiar tempra al Destino. Mi allontanano per ora da voi, già che così è d'uopo, ma lungomi di ben presto rivedervi da Vincitore. Mi fa coraggio il mio Amore, me ne assicura la Giustizia della mia Causa. Col sangue di quanti Romani potrò uccidere, lavarò le mie ingiurie, e serviranno di vittima a miei fofferi oltraggi. Saprà col mio braccio . . . .

*Ism.* Ove trasportavi un cieco sdegno? Volete voi comprendere nell' estermínio loro anche mio Padre? Qual pensiero è il vostro? e pretendete attaccare un Campo difeso da lui, e vedrovi l'un con l'altro machinarvi la morte? Forse dalla sua mano . . . . Forse dalla vostra . . . . Oh Dei! Io fremo d' orrore. Non basta, che l'abbiamo tradito, e volete di più coll' insidiarli la vita, obli-

bligarmi ad odiarvi? Nò, non vi pensate, e nel suo rispettate il mio sangue.

*Arm.* Mi è più cara della Vittoria la sua vita, e per molti e gravi, che siano gli affronti da lui ricevuti, vè prometto, che farò nella mischia dell'Armi il suo difensore, e nella Vita d' un Padre, ch' è reo, rispettarà la mia spada quella d' una figlia, che adoro, d' un figlio, che è il mio liberatore.

*Ism.* Nò Signore, tutte le vostre promesse se non mi assicurano a bastanza, e come potrete ritenere il furore de' Soldati? Nò, io espressamente vi proibisco . . . .

*Arm.* Rivocate una Legge così barbara, o prepariamoci a i supplizii, che Segeste già ci prescrisse. Eh riposiate sopra la mia Fede, e permettetete.

*Ism.* Nò, non posso in alcun modo consentirvi, più non se ne parli.

*Arm.* Ed io non voglio più partire, torno ne' lacci dell' ingiusto vostro Padre, abbandono al suo sdegno la mia vita, ed egli con tutti i Romani tanto avidi del mio sangue, potran-



no a loro agio dissetare la loro sete  
 fin' all' ultima stilla . Voi sapete,  
 che erami già stata pronunziata sen-  
 tenza irrevocabile di morte , ed a  
 questo spettacolo non siete commos-  
 sa . Ingrata . Voi per un Padre spie-  
 tato temete il pericolo incerto d' un  
 combattimento , che è lontano , e  
 per un Amante fedele , non vi muo-  
 vono a pietà gli orrori d' una mor-  
 te sicura , vicina , e crudele . Effet-  
 to deplorabile de' miei sospiri ; son  
 vicino a perder la vita , e voi mi co-  
 mandate di non difenderla . Ma oh  
 Dei , dislegno è il vostro ? siete in-  
 vaghita d' altro Amante ? Volete  
 esser di Varo ? E che per piacervi  
 io sia tranquillo spettatore delle sue  
 felicità ? Tanto non isperiate dalla  
 mia compiacenza , non cedo a Varo  
 il possesso di Voi , se non morto , che  
 io sia , e se debbo morire , voglio  
 farlo a vostri occhi . Sicche intre-  
 pido corro a soddisfarvi .

*Is.* Oh Dei , qual furore , qual orri-  
 bile minaccia ! Fermatevi . Mi si  
 gela nelle vene il sangue . Amicizia ,  
 Natura , Amore , io cedo a vostri  
 sforzi , e soccombo . Voi tutti la-

ce-

te senza pietà il mio cuore ; chi di  
 voi vincerà , chi ? sento , che l' Amo-  
 re più forte della Natura contro il  
 Sangue , che lo combatte , riporta  
 Vittorie . Mi dò per vinto , e lascio  
 in libertà il vostro valore ; Ho divi-  
 so trà voi , e mio Padre il mio cuo-  
 re , ma un giusto trasporto lo ineli-  
 na verso la parte più debole , e nello  
 sciogliere partito trà voi due , com-  
 passiono il più vicino a morire , ed  
 intendo di dichiararmi pel più in-  
 felice .

## SCENA UNDECIMA .

*Arminio, Sigismondo, Ismenia,  
 e Sunnone .*

*Arm.* A H Madama .

*Sig.* A Signore , fuggiamo in di-  
 ligenza ; sopravvenuta la notte , regna  
 nel Campo un profondo silenzio ;  
 andiamo Sunnone , nè perdiamo  
 tempo .

*Arm.* Madama Addio ; Debolmente  
 vi esprimo col silenzio quanto vi  
 debbo .

*Is.* Partite o Principe , accelerate i

D

VO-



74      A T T O  
vostri passi, vincete, ma salvate mio  
Padre.

SCENA DUODECIMA.

*Ismenia sola.*

*Ism.* **E** I parte, e che farò? Che mi  
lice sperare? Trionfatore de  
Romani, e del suo Rivale, ritor-  
nerà egli più degno di piacermi? Lo  
rivedrò io ricoperto di quel nuovo  
splendore, che porta seco la Vittoria  
ricever a miei piedi pieno d' amore  
le mie leggi? Ma se l'aveva veduto  
per l'ultima volta? Se il Cielo fu-  
nestasse colla sua Morte questo gior-  
no? Oh Dei, se egli morisse combat-  
tendo per me? qual orrore farebbe il  
mio? sento che tutto si raddoppia il  
mio spavento; E chi sa, che anche  
trionfando, con vittoria ugualmen-  
te funesta, non preservi senza colpa  
Varo, e non uccida Segeste? Ma no,  
facciamoci coraggio; Oggi il mio  
Avante non combatte, che per uc-  
cidere il suo Rivale, e ne trionfarà  
senza opprimere mio Padre. Perdo-  
na o Segeste, questo mio desiderio  
con-

75      T E R Z O.  
contrario a tutti. Ti onoro, come  
debbo, ed il dovere del Sangue tiene  
nel mio cuore il primo luogo; ma io  
fremo all'orrore di quelle Nozze,  
che tu mi prepari, e lo stato nostro  
minacciato da total eccidio, fa ri-  
bellare il mio cuore da questo o lioso  
giogo. Segeste, e Varo. O Dio  
qual unione; Voi, che gli avete  
uniti, e che ne vedete il mio dolore,  
Dei implacabili, disunite questi  
oggetti d' odio, e d' Amore, per-  
che io possa amar l' uno fedelmente,  
e veder con tranquillità il Sacrificio  
dell' altro. Ma vedo venir Barsina.  
Che vien' ella a recarmi?

SCENA DECIMATERZA.

*Ismenia, e Barsina.*

*Bars.* **M** Adama, la Fortuna con-  
traria a nostri disegni,  
ritiene Arminio in questo Campo  
odioso.

*Ism.* Oh Cielo, che sento mai?

*Bars.* Usciva egli appena di qui, che  
per ostacolo alla sua ritirata, Varo  
appunto visitava il Campo, ed offer-



vando di Guardia in Guardia tutti i posti, gli rinforzava di gente, ed incoraggiava i Soldati alla difesa. Sigismondo attonito, e spaventato, Sunnone non sapendo, che risolvere in tal estrema, hanno condotto il vostro Amante nella Tenda vicina; Temono vana la loro intrapresa, e quasi disperano di poter più questa notte proseguire fuori del Campo la loro fuga.

*Ism.* E così dunque sarà infallibile la sua perdita? Appena risplende per un momento un lampo di speranza, che succede nell'altro raddoppiato il timore? E dovrò sempre temere per chi amo? Gran Dei! E perchè non posso morir io? Andiamo a ritrovare Arminio, andiamo, che egli ne miei timori, e nelle lagrime, che spargo ritrovarà qualche conforto, e così anche divenuto a me commune il suo destino, sentirò meno ancor io il suo, il mio tormento.

*Fine dell' Atto Terzo.*

ATTO

SCENA PRIMA.

*Varo, e Tullo.*

*Varo.* **A** Tempo giungesti, o Tullo. Quali avvisi da Roma ci porti, che mi si prescrive da Cesare in quest'ardue contingenze?

*Tul.* (*Nel dargli una lettera*) Signore, questo è un foglio d'Augusto, ne leggerete voi stesso la mente, e ne eseguirete gl'ordini supremi.

*Varo, che legge.*) Mi dichiaro contento di tutto ciò che fin'ora si è fatto da voi per sottoporre i Germani alla mia obbedienza. Applaudo il vostro zelo. Continuate Varo, e ricordatevi, che non oprasi senza mercede oprandosi per me. Aggiungo un solo comando, che da voi sia incessantemente perseguitato a morte il contumace Arminio, cui voglio ò con l'Arte, ò con la Forza vedere Vinto, ed oppresso. Augusto. Oh Cielo, che leggo!

D 3

*Tul.*



*Tul.* E che di questo ha per voi questo comando? Avete sentimenti di compassione per un nemico così odioso a Cesare?

*Var.* Dipende dalla morte di lui la mia vita, e non ardisco di dargliela. L'ordine d'Augusto mi disimpegna dalla promessa fatta di conservargli la vita; Ma egli è caro all'oggetto, che adoro, io ne sono abborrito, e se io aggiungo a quest'odio l'orrore che l'inspirerà la morte del suo Amante ucciso da me, con qual fronte ardirò presentarmi ad Ismenia tinto del sangue d'Arminio? E come potrebbe ella sposare in Varo l'Omicida del suo Amante se mi sdegna innocente? Ah senza tradire Augusto, e la causa pubblica, io non men suddito, che Amante, eseguirò assieme il comando d'Augusto, e quel del mio Cuore. Muoia Arminio sì, ma non per la mia mano, e così vedrò sparger lagrime ad Ismenia, ma non ne farò creduto l'Autore, ed ella altrove rivolgerà lo sdegno, e la vendetta.

*Tul.* E chi lo sacrificherà al giusto sdegno di Cesare se voi nol farete?

*Var.*

*Var.* Segeste, a cui è più odioso, che a me, ne accetterà con piacere l'impiego, e Segeste a cui fanno ombra il Valore, e la Gloria d'Arminio, e che soffre di mala voglia l'ingrandimento di questo suo Emolo, il quale seguitato per tutto dalla Vittoria, acclamato da Popoli, e da Soldati col nome di loro Liberatore, ha superato di gran lunga Segeste, e questi decaduto dalla sua passata grandezza ha cercato refugio tra noi, sol per non vedere Arminio più illustre, e più amato di lui. Ma eccolo.

## SCENA SECONDA.

*Varo, Segeste, Tullo, e Sinnorice.*

*Seg.* Signore, con giusto fondamento sconvolto tutto il vostro Capo prende ciascuno le Armi. Sono stato or' ora avvertito, che su'l fine del giorno uscivano dalle foreste vicine i Nemici, e s'avvanzavano verso di Noi; Hanno forse sentita la prigionia, ed il pericolo estremo

D 4

del



del loro Signore, e temendo, che gli sia tolta la Vita, volano pieni d'Amore al soccorso di lui. Io non ve lo nascondo, ò Varo, la Vita d'Arminio mi tiene in continua agitazione, che potiamo risolvere.

*Varo a Sinorice*) Andate, e si conduca quà Arminio. Voi Tullo portatevi in fretta al Campo, e comandate a nostri Capi di disporre, e tener pronti alla Battaglia i Soldati, che in breve vi seguono, e se il Nemico profeguisse ad avanzarsi, ritornate in diligenza a rendermi del tutto informato.

## SCENA TERZA.

*Varo, e Segeste.*

*Seg.* **C**He avete risoluto ò Signore; e vi lusingate di persuadere Arminio ad abbracciare il vostro partito?

*Var.* Io per anche nol sò, ma or' ora gli farò intendere a qual destino la sua fierezza lo guidi, e presentandoli avanti gl'occhi pronti quei supplizii, che non ha ancora veduti così

così da vicino. Spero, che il loro funesto apparecchio lo intimorirà per altiero, che sia.

*Seg.* Ah non lo sperate. Questo feroce nemico non è avvezzo, che troppo a disprezzare la morte, e voi stesso avete veduto nella passata guerra con qual fermezza di cuore.

*Var.* La diversità de' tempi, ò Signore fa cangiar di pensiero, ed al cuore più magnanimo reca spavento l'aspetto della morte. Tall'uno nella mischia dell'Armi ha cento volte disprezzato la vita, e riguardata con ciglio sereno la morte quasi certa; ma non per tanto ha conosciuto ciò ch'ella abbia d'orribile. Uno spirito acceso da nobil desio di Gloria, instigato dalla vendetta, lusingato dall'onore, posseduto dalla passione di vincere, altro non vede, altro non sente, che gli stimoli del valore, di cui invaghito, e geloso il Guerriero, corre in braccio a pericoli, e s'espone a mille morti; Ma questo stesso guerriero in uno stato più tranquillo minacciato d'una morte inutile al suo Nome, d'una morte odiosa, e ch'egli non ricer-



ca, non è più lo stesso, ch' egli era in mezzo all' Armi, dà per forza a dividere la naturale debolezza dell' Uomo, ne sospira, ne freme, ed avendo lo spirito men prevenuto, lascia operare la natura, anzi quasi direi, che gli sembra la morte un' oggetto forse ancora più spaventoso di quello sia in effetto.

*Seg.* Nò, nò, Arminio, ò Signore, a tutte le vostre minaccie opporrà costare la sua intrepidezza, ma s' egli non si rende, cessate ormai di considerar tanto un nemico pronto ogni momento ad oltraggiarvi, prevenendo con un solo colpo quanti egli ne prepara a noi, esponete il tronco suo capo alla vista de suoi Soldati, che avviliti da tale oggetto, si piegaranno a nostri voleri. E chi potrà far resistenza? Che più aspettate? Avete vopo d'ulteriore consiglio?

*Var.* Dunque più non differiamo una giusta vendetta. Si obbedisca a cen- ni di Augusto, e lasciamo a gli Dei la cura dell' avvenire.

*Seg.* Pronunciatene la sentenza, e facendo a Cesare un grato Sacrificio del

del di lui Sangue, comandate. Basta una sola parola. Ma sentiamo da Sinnorice, che viene.....

## S C E N A Q U A R T A .

*Varo, Segeste, e Sinnorice.*

*Sin.* Ah Signore!

*Seg.* E bene, ov' è Arminio?

*Sin.* Sentite una disavventura degna di sorprendervi, e per cui intorridisco. Sannone vi ha tradito.

*Seg.* Dei, che sarà?

*Var.* Che sent' io mai?

*Sin.* Sannone più non si trova. Col beneficio della notte ha presa con Arminio la fuga, e nel volto de suoi soldati già destinati alla custodia del Reo, non leggesi che confusione, timore, ed ignoranza.

*Seg.* Ah perfidi, che sono! Tutti m' hanno mancato di fede, corro a punirli, nè basterà al mio sdegno tutto il loro sangue. Saprà con mille morti.....



## SCENA QUINTA:

*Varo, Segeste, Sigismundo, e  
Sinnorice.*

*Sig.* **N**O' Signore, conoscete il colpevole, altrove non rivolgere il vostro sdegno tremendo nel sangue innocente, non avvilitate le vostre mani, me uccidete. Io tutto ho fatto; Io mi sono opposto a vostri disegni, ed ho fatto partire con Arminio Sinnone.

*Seg.* Tu traditore! Tu tradisci ad un tempo i Romani, il tuo Sovrano, il tuo Padre, e fai scudo ad un nemico con tanta fatica soggiogato! Chi te lo fa servire contro di noi?

*Sig.* La sua virtù, il suo valore, la fama de' suoi gesti, l'Amore della mia Patria, l'odio per Roma, la premura del vostro stesso onore, e la mia amicizia per lui mi hanno stimolato a servirgli d'appoggio. Che dunque avrei potuto vedere quel magnanimo Principe divenire vittima indegna dello sdegno di Varo, e di quel de' Romani, e contaminarsi le  
vostre

vostre mani in un sangue così prezioso, renduto, sacrosanto dalle leggi, dal suo grado, dalli Dii istessi? Avrei potuto vedere o Signore, l'infelice Germania perdere in Arminio il suo Valoroso difensore contro la Tirranide di Roma, e Polissena in preda a suoi vivi tormenti chiedermi piena di lagrime il suo tradito Fratello. Io ho esercitato il mio dovere, e voi adempite il vostro, che se ho fatto fuggire Arminio vi conduco Sigismundo; Se siete offeso, stà nelle vostre mani la Vendetta, versate, versate sangue, e sol cangiando la Vittima spargete senza ritegno, e senza delitto tutto il mio, che se avessi temuta la pena, e mi avesse fatto orrore la morte, avrei seguitato l'Orme di Arminio; ma non ho voluto che si scaricasse sopra l'Innocenza il vostro gastigo. Disponete della mia vita a misura del vostro odio, che lungi dal dolermene stimarò troppo felice la mia morte, se preservando la vostra memoria da un giusto vergognoso, ed infame rimprovero, avrò potuto col prezzo di mia Vita comprare la vostra Gloria.

*Seg.*



*Seg.* Sì traditore, che tu morrai, giacche hai potuto tradirmi.

*Var.* Ingrato, e qual furore v'inasprisce contro di noi? Ond' ha la sorgente l'eccesso di quest' odio sì ingiusto? Voi pur siete onorato da Cesare con tante beneficenze, e ricolmato dal Senato di grazie, ed onori.

*Sig.* Non mi rimproverate i vostri indegni favori, che quando il vostro Senato è più intento a compartirne, io distinguo ne' suoi finti beneficii la sua vera politica, e voi miei fieri nemici più mi date a temere co' vostri doni, che non fareste coll' Armi. Ed a che mi serve la grandezza Romana, se io perdo Polissena. Sì Cesare, che se tu men privassi, quando ancora col togliermela tu dovessi innalzarmi al tuo grado in luogo di riconoscenza, non avrei, che odio per te nel modo istesso, che tutti i tuoi donativi, tutta la tua liberalità non potranno mai pagarmi a giusto prezzo la mia perduta libertà. Averei al piede ceppi dorati, ma farei sempre schiavo, ed a me non imporranno mai leggi se non l' Onore, la Virtù, la Giustizia, e gli Dei.

*Var.*

*Var.* Perché dunque perfido, ed ingrato militate da due mesi in quà sotto le nostre Aquile? Per qual motivo, per qual disegno restate frà noi?

*Sig.* Per desio glorioso d'istruirmi con voi, ed apprendere più da vicino questa grand' Arte della Guerra, per cui avete soggiogato quasi tutto il Mondo per conformate alla vostra la nostra pratica, e forse per vincervi un giorno co' vostri stessi insegnamenti.

*Var.* Giusto Cielo! E posso ancor ritenere lo sdegno? Come potrebbe a bastanza punirsi discorso così temerario? Riconoscete tutta la mia sofferenza dal merito del sangue onde nasceste.

*Seg.* Egli non è più del mio sangue, mentre abbandona il mio partito. Io prendo col nome le massime ancora di Cittadino Romano, e mio figlio essendo un traditore, un' indegno ricoperto d'infamia, pien di delitti, non è più mio figlio. Saprà seguir l'orme di Manlio, e di Bruto, sacrificando alla Giustizia con le proprie mie mani questo figlio infame,



me, e ribelle. Saprò ricoprire  
d'una Gloria immortale il mio no-  
me vendicando l'onore di Roma  
profanato sotto gl'occhi miei, e  
meritare il nome, che mi avete do-  
nato.

*Var.* Come Signore?

*Seg.* Sì con l'intiero castigo di tutta la  
mia Progenie; ed in questo fatal  
momento. Mi sento ardere d'odio  
fin verso mia figlia. Ella ò al certo  
complice del delitto del Fratello, ò  
almeno ha contribuito co' suoi Voti  
alla fuga, e salvezza del suo Aman-  
te. Voglio, che tutto il Mondo  
vegga a quale supplicio.....

## SCENA SESTA.

*Varo, Segeste, Sigismondo, Ismenia,  
Polissena, Sannorice,  
e Barsina.*

*Pol.* **F**ermati Padre acciecato, e ri-  
guarda la tua ingiustizia.  
Non insultare con improvvido sde-  
gno il tuo sangue, scarica sopra di  
Polissena tutti i tuoi colpi, l'Amo-  
re in Sigismondo ha vinto la natura,  
e se

e se vuoi punire lo autore dell'in-  
giuria, che ti ha fatta, eccolo, io  
sono. Osserva negl'occhi miei  
quell'autorità per cui ha dovuto Si-  
gismondo opporsi a tuoi disegni.  
A che stai irresoluto, eccomi pron-  
ta, che m'offro io stessa al tuo furo-  
re; Ma che ti trattiene, hai biso-  
gno, che ti sia fatto coraggio per  
darmi la morte? E non ardisci spar-  
ger un sangue straniero tù che vole-  
vi versare tutto il tuo? Ah forse te-  
mi d'avillire contro una Donna i  
tuoi colpi. Non lasciare impunita  
la sorella d'Arminio. Ricordatene,  
ò Segeste, pensaci, o Varo; hò  
gl'istessi sentimenti, lo stesso co-  
raggio di mio Fratello; farò contro  
di voi quanto, e più ch'egli ha pro-  
curato di fare, e se non potrò spar-  
gere sangue ne' conflitti, potrò al-  
meno con la mia voce animare alla  
vostra ruina i Soldati, e far pronta  
in ogni luogo del mio odio per Ro-  
ma, anzi ispirarlo a cento Regi da  
voi sottomessi, e ingannati, e susci-  
tarvi per tutti nuovi nemici.

*Sig.* Oh Dei, che fate voi; Volete ò  
Madama far vacillare il mio corag-  
gio,



gio, ed aprire nel mio cuore la strada al timore? Io m' offerivo alla morte senza turbarmi, e senza affliggermene, e voi venite . . . .

*Pol.* Io vengo a divider teco le tue disgrazie, e già che il Destino non ha voluto annodarmi in vita ci unisca almeno per sempre la Morte. Tù un momento non viverai dopo Polissena, io a te non sopravverò ne pur un' istante.

*Var.* Qual discorso è mai questo? Qual disegno è il vostro? e farà dunque d' uopo . . . .

## SCENA SETTIMA.

*Varo, Segeste, Sigismondo, Polissena, Sinnorice, e Tullo.*

*Tul.* **S**I rende necessaria, o Signore, la vostra presenza all' Armata, sentonsi nell' Aria mille grida confuse, che portano fin nel nostro Campo il nome d' Arminio. Egli si avvanza verso di noi, e malgrado l' oscurità della notte si discerne il numero copioso delle sue truppe. I nostri Capitani, e i nostri Soldati sono

sono pronti alla Battaglia, e solo attendono con impazienza i vostri ordini per distribuirsi negli impieghi, che loro destinate.

*Var.* Andiamo, e meco venite a castigare il temerario ardire di questo Giovine orgoglioso, che corre in braccio alla sua disgrazia.

*Seg.* Seguo i vostri passi. Sinnorice, lascio alla vostra custodia questo traditore, questo ribelle, ben degno dell' odio paterno; e dopo l' infame suo tradimento, me puniscono li Dii se lui non punisco.

*Fine dell' Atto Quarto.*



## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Sigismondo, Polissena, Barsina,  
e Guardie.*

*Sig.* **E** Mai sapremo qual destino fia il nostro? Questo stato così dubbio ed incerto, è peggiore di morte. Oh Dei! ogn'un di noi avendo di che temere, per chi ama non può soccorrere se stesso. Quanto mi intimorisce l'evento di questo fatale conflitto; Ovunque io mi rivolga mi si fanno avanti gl'occhi disventure, e disgrazie, o nella morte di mio Padre, o in quella dell'Amico, che forse, oh Dei, portarrebbe seco la nostra. Qual supplizio o Cie-li è mai questo! Ove mi veggo ridotto?

*Ism.* Oh sdegno troppo ostinato del Cielo! Quanti sospiri, quante querelle, quante lagrime avremo spar-se in vano? sempre nuovi infortunii, sempre nuovi timori c'insidiano la  
quie:

quiete, ed e questa, oh Dei, la felicità, che io attendeva? Ma Barsina ritorna.

## SCENA SECONDA.

*Barsina, e detti.*

*Ism.* **R** Acconta, di quel che fai, o hai udito discorrere.

*Bar.* Io non posso dirvi, se non quello, che confusamente ho sentito, mentre non lungi di quà stava osservando, ed ascoltando ciocchè di funesto si presentava alla vista, ed all'udito, lo spasimo de' Soldati moribondi, le grida de combattenti, le querelle de' feriti, il sangue, l'orrore, le straggi, lo strepito dell'Armi hanno atterrito il mio cuore, e m'hanno fatta piagnere dirottamente. Non ho potuto sostenere la vista di così sanguinoso spettacolo, e fremendo di spavento, e d'orrore, mi sono ritirata tremando verso questo luogo. Dalle voci festeggianti d'alcuni Sol-  
dati



dati Romani ho sentito, che tutto il vantaggio era di Varo, i cui ingiusti disegni erano più ingiustamente secondati dalla Vittoria, che stava ormai questa per dichiararsi in favore di lui.

*Pol.* Più dunque non ci lusinghiamo; E' prescritta, e sicura la nostra perdita, e l'odio protervo di vostro Padre, e di Varo farà fazio una volta.

*Sig.* Oh Dei, Madama.

*Pol.* E perchè sospirate, accrescendo così i miei timori in luogo di consolarli. Credete voi, che nel grave pericolo, che ci sovrasta si esenta da debolezza il mio cuore; Io ve lo nascondo con pena per non raddoppiare il nostro comune tormento, e perchè io non soccomba sotto la forza del mio dolore, vi prego di mascherarmi il vostro, anzi con iscambievolmente valore facciamoci coraggio, e consogliamoci l'un l'altro. Io sento, ch'egli è duro il perdere la vita a due Amanti in procinto di divenir felici, ma pure nel genere di morte, che il Cielo ci prescrive, abbiamo di che rallegrarci morendo amendue senza sospettar di nostra fede, senza

rimorsi di gelosia, voi contento di me, io soddisfatta di voi. Caro Principe, il nostro destino è men crudele di quello rassembra se moriamo l'un per l'altro, ed insieme moriamo.

*Ism.* Sicche nelle vostre disgrazie siete troppo felici, ed invidio sfortunata la vostra condizione. Io assente, e separata dal mio Amante, tormentata al par di voi da tutto ciò, che voi soffrite, e temete, ho questo di più, che nel mio estremo dolore, non mi è dato il vederlo, il parlargli, il morir seco, e benchè io sia pronta a seguir la sua morte, avrò sempre il dispiacere di avergli potuto sopravvivere. Oh Dei! Forse in questo momento da un fatal colpo di Varo è trafitto il mio Arminio, o che forse da una truppa di gente disumanata è costretto dalla forza maggiore a lasciarvi la vita. Chi sa, che troncando dal Campo l'Augusto suo Capo non ne facciano pomposa mostra a tutto il Campo. Oh Dei Che odioso trofeo, che oggetto spaventevole! Ma vedo accostarsi mio Padre, sul cui volto osservando es-

pres.



presso lo sdegno, leggo scritta altresì la sentenza per noi d'una morte crudele.

### SCENA TERZA:

*Segeſte, Sinnorice, Guardie, e detti.*

*Seg.* **T** Raditori; hanno esauditi i Dei i vostri ingiustissimi Voti, ed il fiero Arminio piu felice che valoroso, dispersi, ed uccisi i miei Soldati, trionfa ancor de' Romani. Ma di questo successo no, che non godrete, e spero, che piagnerà egli stesso il vantaggio fatale di questa sua infelice Vittoria, se peranco vinti noi, perderà oggi per sempre il piacere, e la speranza di rivedervi mai piu. Varo col restante dell' Armata ancora fa fronte all'impero d' Arminio, e lo sostiene, ed io vengo per involargli il frutto, che egli pensa racorre dalle sue Palme, dalle vostre sconfitte. Venite, venite a Roma ove Varo ci invia, io stesso

so vi ci condurrò, e sento nell'angustie mie qualche piacere a pensare, che il vostro Vincitore farà obbligato ad accompagnare colle sue lagrime la mia fuga. Olà Guardie, meco tutti conduceteli, ne facciansi piu dimore. Andiamo.

### SCENA QUARTA:

*Tullo, e detti.*

*Tul.* **N** On v'è piu tempo, o Segeſte, e sol pensate a darvi per vinto. Tutti i miei Soldati sono morti, e dispersi; Arminio m'incalza, tutto gli cede, e Varo animato da un generoso coraggio, ha dovuto infine soccombere.

*Seg.* Egli è morto?

*Tul.* Sì Signore, da Eroe, da Romano a scorno dell' Ingiustizia, e del Destino. Dopo aver per tre volte con incredibile valore sospinti gl'assalti de' nemici, ed inondato del loro sangue il terreno, benché ab-

E

ban.



bandonato da' suoi, che fuggivano intimoriti, ha lungo tempo prodigiosamente combattuto; ma sopraffatto dal numero non potea non morire, anzi veduto uscire da cento ferite il suo sangue, per fuggir l'infamia di dover' al Vincitore il restante della sua vita, moltiplicando da se stesso, contro se stesso i nemici, ha accelerato colle sue mani la morte, e cadendo sopra la stragge da lui fatta di cadaveri, si è ricoperto, morendo, d'una gloria, che sarà eterna.

*Seg.* Ah Varo, quanto ti compatisco, et' invidio. Sospiro di seguirarti, e d'imitar la tua morte. Così anche giuro, che al pari di te voglio fuggir l'ignominia di dovere al mio vincitore la vita. Ma prima di eseguire il mio disegno, facciamo all'ombra sua il sacrificio di questi infami restati nelle mie mani senza riguardo, nè di sangue, nè di sesso, nè di grado, tutti trè alla mia presenza s'uccidano; mescerò nel loro, il mio sangue, e venga poscia Arminio a compiangere gl'effetti del furore, che egli m'inspira, raccogliendogli.

gliendo per frutto delle sue Vittorie la morte dell'Amico, della Sorella, e dell'Amante. Ferite, ò Guardie... Ma oh Dei, ecco l'odioso Vincitore. Ah voglio colla mia morte prevenire il suo arrivo, secondi il mio braccio... [*tenta voler uccidersi.*]

*Sig.* Ah Signore, qual disegno, qual disperazione è la vostra (*procura di fermarlo.*)

*Ism.* Fermatevi. (*fà lo stesso.*)

*Seg.* Ah Crudeli, voi ardite disarmarmi, e fingendo di foccorermi, intendete di riservare la mia vita all'arbitrio, ed autorità d'Arminio.

## SCENA QUINTA:

*Arminio, e detti.*

*Seg.* **E** Bene Arminio, Arminio; per un colpo inaspettato, la fortuna ha posto nelle tue mani il mio Destino. Tu sai con qual ardore



dore hò perseguitato la tua vita , ed or, ch' io sono , e senza speranza , e senza soccorso , vendicati senza ritegno a tua voglia , sacrifica alla tua rabbia una Vittima, la cui morte quanto è legittima , ti farà altrettanto fruttuosa . Dà , ferisci questo Cuore , che io non chiedo se non di morire .

*Arm.* Cessate di provocarmi di più, ed inasprite il mio sdegno . I vostri ultimi attentati , e le vostre ingiurie crudeli , hanno assai vivamente esacerbato il mio cuore, perche io possa senza pena , e senza rimorso darvi la morte; nè dubito , che se foste divenuto arbitro di mia vita come io lo son della vostra , non me l'haveste a quest' ora rapita . Che non avete fatto in quest' oggi contro di me ? se non contento di mancarmi di fede , senza riguardo alla mia nascita , senza rispetto al mio grado, avete ardito con tanto vostro, e mio brio insidiarmi la Vita , ed olando di caricarmi di vergognose catene, fatta valere per un Trionfo a' Romani la mia schiavitù . Il Mondo tutto attonito dalle strepitose mie offe-

offese, non lo farà meno dal sentirne la vendetta , mentre potendo io senza contrasto riparare le mie ingiurie col punirvi a misura delle medesime , vi dò per castigo un generoso perdono. Non voglio altro frutto, nè chiego altro prezzo delle mie Vittorie, che la speranza di divenir vostro amico , ed il contento di vedermi vostro figlio. Se bramate render la gloria al vostro nome, abbiate più fede , e vi spaventi meno la potenza di Roma . Avete creduto in vano inseparabile dall' armi sue la Vittoria , e che fosse contro i loro sforzi inutile, e lieve ogni difesa ; Per vincerli , basta d' intraprenderlo , ed avete veduto , che i Romani sono Uomini come noi , e forse meno di noi, se il valor de nostri ha abbattuto il loro ; ma quando ancora dovessimo morire per la nostra Patria, almeno moriamo liberi , compriamo colla nostra morte una gloria più stimabile della vita , che vendiamo . Sostentiamo fino all' ultimo col nostro valore la nostra libertà, e prendan i Dei cura del restante .



*Seg.* Vinto, disperato, confuso, che potrò io dire sorpreso da tanta generosità. Arrossisco, o Principe, al vostro discorso, e farei meno infelice se voleste vendicarvi. Godete a vostro agio il frutto de' vostri trionfi, nè mi costringete ad esser vergognoso testimonia di tanta gloria. Crescono al pari del vostro Valore, e della vostra Virtù i miei rimorsi, la mia vergogna, il mio dolore. Meglio impiegate i vostri benefizii, e lasciate, che un' ingrato in preda alla sua giusta disperazione, ne pianga lontano da voi, e vi soccomba al fine. (*parte.*)

*Arm.* Seguitelo da vicino o Guardie, e vigilate sopra la sua Vita. Madama . . . . .

*Isma.* Nò Signore. Mi chiama al soccorso di lui il mio dovere, Permettemi . . . . .

## SCENA ULTIMA.

*Arminio, Ismenia, Polissena,  
Sigismondo, e Barsina.*

*Arm.* **E** Dio pure vi sieguo. Venite, andiamo, o Madama a calmare l'appassionato suo animo, e speriamo, che mal grado la sua disperazione, e tutto il suo sdegno, il tempo, e le nostre Umiliazioni lo piegheranno verso di noi. Io m'era impegnato di vendicare le mie offese, e d' aprirmi coll'armi un glorioso passaggio per ritornare a Voi. Varo è morto, sono abbattuti i Romani, e grazie alli Dei, ha corrisposto l' effetto a miei giusti desiderii. Or quanto potiamo mostriamoci grati al zelo de' miei liberatori, e consagrarsi per sempre un' odio immortale a Cesare, a Roma.

IL FINE.



Vidit D. Augustinus Maria Alifer  
Clericus Regularis S. Pauli, &  
in Eccl. Metropolitana Bononiæ  
Pœnitentiarius pro Eminentissi-  
mo, & Reverendissimo Domino  
D. Cardinali Boncompagno Ar-  
chiepiscopo, & Sacri Romani  
Imperii Principe.

*Videat Excellentissimus Doctor Ron-  
delli.*

*Frater Andreas Realis Vicarius Ge-  
neralis Sancti Officii Bononiæ.*

De mandato, uti supra, Vidi, ac  
imprimi posse credidi.

Geminianus Rondelli pro Sancta  
Inquisitione Revisor ordinarius.

*Imprimatur.*

Frater Andreas Realis Vicarius  
Generalis Sancti Officii Bonon.